

memoria attualità futuro

Contromano CONFLUENDO

N. 40 settembre-ottobre 2019

LA LEGGE DI BILANCIO 2020
I "QUARTIERI SOLIDALI"
I CONTI CON L'EUROPA

FNP **CISL**
PENSIONATI

In questo numero

Pag. 3 Il saluto del Segretario Generale Ermenegildo Bonfanti di Ermenegildo Bonfanti

Pag. 5 La lettera: Quelle telefonate indesiderate

Pag. 6/7/8/9 La posta del direttore

POLITICA

Pag. 10/11 Legge di Bilancio 2020, cosa cambia per le famiglie di Marco Pederzoli

Pag. 12/13/14 Una manovra "sociale" di Pier Paolo Baretta

Pag. 16/17/18 Una manovra di galleggiamento che ci lascia fragili di Maurizio Malavolta

ATTUALITÀ

Pag. 19/20 Dopo il bilancio dello Stato, il rebus della legge elettorale di Guido Bossa

Pag. 21/22/23 Pagare in contante o con le carte di Paolo Raimondi

Pag. 24/25 "Quartieri solidali": assistenza, vicinanza e impegno di Maria Pia Pace

ESTERO

Pag. 26/27/28 La politica siamo noi, noi siamo l'Europa di Maurizio Malavolta

Pag. 29/30/31 Brexit e voto anticipato di Mimmo Sacco

Pag. 32/33 I conti con l'Europa di Paolo Raimondi

Pag. 34/35 Il disimpegno USA di Gianfranco Varvesi

SALUTE

Pag. 36/37/38 La Carovana della Salute: la prevenzione a portata di piazza di Francesca Zaffino

Pag. 39/40/41/42 Tumori alla prostata, rene e vescica: colpiti 38.000 italiani over 70 di Laura Corallo

CULTURA

Pag. 43 Digital Vocabulary. E io pago!! di Pier Domenico Garrone

IL RACCONTO

Pag. 44/45/46/47 Quando Babbo Natale non passa per il camino di Novita Amadei

UNA VOLTA & ADESSO

Pag. 48/49 La Val d'Orcia di Stefano Della Casa

Pag. 50 Libri e web di Marco Pederzoli

Pag. 51 Latte e caffè di Dino Basili



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Postatarget Magazine
- tariffa pagata - DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut. n. 50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N. 40 settembre-ottobre 2019
Aut. Trib. Roma n. 40 del
18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federpensionati S.r.l.
Sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori 72
41124 Modena
Stampa: Grafiche TEM (MO)
Redazione e Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Claudio Piccinini
Postproduzione immagini:
Alessio Ferrera
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/11/2019

A norma dell'art. 7 della legge
n. 196/2003 il destinatario può
avere accesso ai suoi dati
chiedendone la modifica o la
cancellazione oppure opporsi al
loro utilizzo scrivendo a:
Federpensionati S.r.l.

Sede amministrativa:
Via Po 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

IL SALUTO DEL SEGRETARIO GENERALE ERMENEGILDO BONFANTI

di Ermenegildo Bonfanti

Le riflessioni conclusive non possono che diventare un diario sentimentale attraverso un viaggio tra dubbi, errori ed emozioni, che hanno accompagnato certezze, lavoro e profonde relazioni.

Ma, aldilà della posizione individuale, ho sempre percepito come dominante il profilo collettivo, il lavoro di squadra, la visione comune, il riflesso dell'azione sulla comunità e sulla società.

L'immagine della Cisl, il suo fascino, la forza che ti attira e che diventa un viatico fanno sì che non ci si possa congedare dall'esperienza Cisl e che si continui a essere testimone e trasformatore del vissuto in energia sociale.

Perché il lavoro svolto nel sindacato diventa coscienza critica di un'epoca, di una forma associativa e di un'azione orientata allo sviluppo sociale e al benessere, dando voce ai lavoratori e ai pensionati che, con la loro professionalità e la loro maturità civile, diventano classe e polo di riferimento.

La delicatezza del momento mi ha fatto riflettere sullo stile Cisl che si acquisisce nel tempo e nell'azione, che diventa un segno distintivo, abituata ad affrontare i conflitti con eque mediazioni, ti prepara alla tutela e al riscatto, ti abitua a non guardare dall'altra parte, ti plasma come figura del testimone di una grande tradizione che origina dalla grandezza dei fondatori e si sviluppa nella storia del Paese.

Ed è per questo che la Cisl diventa, con tutto il suo complesso strutturale e umano, una comunità, un valore che si trasmette, una visione la cui percezione ci rende solidali.

La Cisl e la Fnp, con l'evoluzione del tempo, operano sempre di più in un contesto complesso e universale, creando una dimensione sociale e culturale che esalta la forza di relazione, che noi, nel pathos associativo, siamo chiamati a trasmettere e a realizzare.

Per questo l'addio diventa un arrivederci, che non esime però dal salutarci cordialmente.

Un abbraccio virtuale all'immagine e alla valenza della Cisl e alle sue strutture, che hanno rappresentato l'habitat del nostro stare insieme e hanno motivato il nostro operare e alimentato la nostra visione di cambiamento.

Un saluto appassionato a tutta la dirigenza cislina e in particolare alla Fnp, con le quali il contatto e le scelte quotidiane hanno costituito una specie di ecologia integrale che ci ha consentito di affrontare le esigenze del lavoro e del sociale, interconnettendo l'immediatezza del presente con la prospettiva più lunga del futuro.

Un fraterno saluto agli associati, ai collaboratori, a tutti coloro che hanno dato un contributo reale al raggiungimento degli obiettivi, formando una vera comunità e generando fattori che hanno creato e consolidato il bene comune.

Un saluto solidale a tutte le componenti sindacali, specie a quelle della rappresentanza unitaria dei pensionati, che hanno condiviso in modo costante e sincero l'obiettivo dell'unità del movimento sindacale, affrontando insieme le difficoltà

e le asprezze incidentali, ma anche la solidità e la positività del lavoro comune e la sensazione di rappresentare gli aspetti propositivi aperti e accoglienti della cittadinanza italiana.

Un saluto sincero a tutte le controparti, alle altre forze sociali intermedie e alle espressioni del volontariato e del terzo settore che hanno dialogato e si sono confrontate con noi in quell'arduo percorso di costruire gli elementi portanti della società civile e delle relazioni con l'unità europea, in quel difficile rapporto con il sistema delle reti, in quel non sempre facile confronto con le mutevoli forme della politica.

Un saluto e un ringraziamento speciale ad Annamaria Furlan, Segretaria Generale della Cisl, espressione di un sindacato rinnovato, accogliente e fattore di cambiamento, per essere stata, nel mio percorso sindacale, un riferimento e uno stimolo per l'azione riformista dei pensionati della Fnp per tenere il passo da protagonisti in una solidale visione di futuro, basata sull'alleanza strategica intergenerazionale.

Infine **un abbraccio** a tutti voi che, dopo aver condiviso un intero percorso di vita, avete accettato di essere presenti proprio oggi, nel momento simbolico in cui la mia attività sindacale giunge al suo naturale capolinea, anche se, per coerenza e per passione etica e culturale, la mia presenza, con la dovuta discrezione, continuerà virtualmente a far parte di quella comunità viva ed efficace che concorre a garantire il futuro della Fnp e della Cisl.



Marco Pederzoli

Giornalista e collaboratore di diverse testate. Scrive per la "Gazzetta di Modena", "Il Sole 24 Ore"



Pier Paolo Baretta

Onorevole. Ex Segretario Generale Aggiunto CISL. Sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze



Maurizio Malavolta

Giornalista e scrittore. Direttore del periodico Arte di Vivere, per 14 anni direttore del telegiornale dell'emittente TRC



Guido Bossa

Giornalista professionista. Presidente dell'Unione nazionale giornalisti pensionati



Paolo Raimondi

Economista e scrittore



Maria Pia Pace

Giornalista pubblicista. Collabora con la testata web www.gazzettaregionale.it e con altre testate giornalistiche



Mimmo Sacco

Giornalista RAI TV. Condirettore de "Il Domani d'Italia", mensile di politica e cultura



Gianfranco Varvesi

Diplomatico, ha ricoperto incarichi in Italia e all'estero. Ha prestato servizio nell'ufficio stampa del Quirinale



Francesca Zaffino

Coordinatrice FNP CISL. Dipartimento Marketing, comunicazione, pubblicità management di eventi culturali, supporto alla formazione ed editoria



Laura Corallo

Giornalista freelance, collabora con "Il Resto del Carlino" e "La Gazzetta dell'Emilia". Collabora anche con l'Università di Bologna nell'organizzazione del Festival "Professione Giornalista"



Pier Domenico Garrone

Professionista Fe.R.Pi. Responsabile Comunicazione de "Il Comunicatore Italiano"



Novita Amadei

Scrittrice. Nata a Parma, vive in Francia, si occupa di accoglienza e rifugiati



Stefano Della Casa

Giornalista freelance e Direttore della rivista "Jag Generation"



Dino Basili

Giornalista e scrittore, già Direttore di Rai 2 e Capo ufficio stampa del Senato

Hanno scritto per noi

QUELLE TELEFONATE INDESIDERATE

Egregio Direttore,

ho deciso di scriverle per rendere pubblico un "fastidio" che, da quanto sento dire anche tra miei amici e conoscenti, riguarda sempre più tanti di noi. La faccio breve: mi riferisco alle chiamate che oggi i giovani chiamano "spam", ma che io preferisco definire "indesiderate". Tempo fa stavo aiutando mia moglie a cucinare; avevo la pentola della pasta tra le mani e, nella stanza, squilla il mio cellulare. Mi affretto a fare tutto rapidamente per rispondere e, dall'altra parte della linea, mi volevano proporre una partita di olio d'oliva. "No, grazie, non mi interessa", e riattacco. Passa una mezz'ora e torna a squillare il telefono. Questa volta chiamavano addirittura dall'estero e, in un perfetto italiano, mi hanno proposto una piattaforma di trading on line, proprio a me che non ho mai giocato in borsa nemmeno una lira. Potevo poi perdermi tutti i vantaggi di un contratto telefonico estremamente conveniente, quasi disegnato su misura per me? Ovviamente no: altra telefonata, altra cortese risposta di rifiuto. Ogni volta, peraltro, chiedo all'interlocutore che è dall'altra parte di depennare il mio numero dalla sua lista di contatti. Lei, direttore, pensa che mi abbiano mai ascoltato una volta? Macché: passano magari alcuni giorni e ricomincia il giro, come se niente fosse accaduto. Dal momento infatti che ormai queste telefonate indesiderate imperversano nella mia famiglia già da un po' (le ometto quelle che riceve mia moglie, ma siamo sui medesimi toni e temi delle mie), ho infatti notato che queste "offerte" (chiamiamole così...) vanno a ondate: passano una, più raramente due settimane di silenzio quasi assoluto, poi ecco che il mio telefono cellulare torna a squillare quasi come il centralino di una sala operativa. Per servizi spesso inutili, o comunque da me mai richiesti.

Una volta ho voluto comportarmi diversamente: anziché riagganciare dopo avere cortesemente rifiutato, ho provato a conoscere meglio chi stava dall'altra parte. Ho parlato con Arianna, almeno così si è presentata. Mi ha detto che è una ragazza italiana di 25 anni emigrata a Londra ormai da qualche anno, che ha trovato lavoro in un call center. In effetti, il numero che mi stava chiamando era estero. Le ho chiesto come si sentisse a fare questo tipo di chiamate, di tipo "casuale", per approcciare clienti. Non mi ha detto, in modo netto, mi piace o non mi piace. Dalla sua titubanza, dalla sua quasi timidezza al di là delle formule che le impone la società di call center, credo di avere capito che non è sicuramente l'aspirazione della vita, per lei, lavorare nel call center in cui si trova ora. Certo, con me non ha proprio sputato nel piatto dove mangia, ma da certi sottintesi e dalla sua educazione ho capito che avrebbe molto volentieri fatto altro. Ma in Italia, mi ha anche confessato, trovare lavoro oggi è difficile, e Londra le aveva offerto invece quella opportunità che stava cercando per farsi un futuro e una famiglia.

Una storia come tante, molto probabilmente, ma che mi ha fatto riflettere. Dietro a quelle odiose telefonate, molto spesso, c'è gente che lavora per necessità, per bisogno, perché non riesce a trovare altro. Quindi, mi sono chiesto, come salvare capra e cavoli? Come evitare, in altri termini, di essere interrotto da proposte di servizi che non mi servono? Sto cercando di bloccare, direttamente dal mio telefonino, tutti i numeri possibili. Quando rispondo sono comunque cortese e declino la proposta. So che richiameranno ancora, ma penso ad Arianna, che magari un giorno troverà un lavoro migliore.

Gaudenzio P. (Roma)



La posta del direttore





CONTINUA ANCHE IN QUESTO NUMERO DI CONTROMANO LA RUBRICA DEDICATA ALLE LETTERE DEI LETTORI.

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE SI PUÒ INOLTARE UNA MAIL ALL'INDIRIZZO INFO@STUDIODELLACASA.IT O SCRIVERE A:

EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41024 MODENA.

IL MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

UN GESTO DI GRANDE VALORE

Egregio Direttore,
leggendo le cronache locali della mia città, sono stato molto colpito, positivamente, dall'iniziativa che ha avuto un ragazzo delle scuole superiori, ancora minorenne. Ebbene, senza che nessuno glielo chiedesse o che ci fosse una campagna di sensibilizzazione ad hoc in corso, ha guardato la sua città, l'ha vista sporca e ha deciso, nel suo tempo libero, di darsi da fare per ripulirla. La cosa bella è che questa iniziativa sta diventando virale e diversi suoi compagni hanno deciso di emularlo. Un bell'esempio senz'altro, quello di questo cittadino, che non è rimasto con le mani in mano ma ha deciso di prendersi una responsabilità in prima persona. E quando hai 16 anni, queste non sono mai scelte facili. Però, questi gesti mi riempiono di speranza per il futuro e mi fanno stare bene.

Corrado C. (Modena)

OBESITÀ INFANTILE, UN FENOMENO IN CRESCITA?

Egregio Direttore,
sono nonno di un nipote di 8 anni che, alla sua tenera età, soffre di obesità infantile. Probabilmente sarà anche un problema genetico ed ereditario, perché in famiglia tendiamo un po' tutti a ingrassare, ma ciò non toglie che non sia piuttosto preoccupato. Partendo dal mio caso particolare, sono andato a curiosare sul sito dell'Istat e ho trovato dati che vorrei condividere con tutti i lettori. Cito testualmente: "L'obesità tra bambini e ragazzi è un fenomeno che si rileva non soltanto in Italia e nei Paesi europei, ma anche nel resto del mondo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima siano oltre 340 milioni i bambini e gli adolescenti di 5-19 anni in eccesso di peso. Nei Paesi dell'Ue, in media, è obeso quasi un bambino su otto tra i 7 e gli 8 anni. Cipro (20%), Italia (18%), Spagna (18%), Grecia e Malta (17%) mostrano i valori più elevati; Danimarca (5%), Norvegia (6%) e Irlanda (7%) quelli più bassi. Nel biennio 2017-2018, in Italia si stimano circa 2 milioni e 130mila bambini e adolescenti in eccesso di peso, pari al 25,2%

della popolazione di 3-17 anni (28,5% nel 2010-2011). Emergono forti differenze di genere con una più ampia diffusione tra i maschi (27,8% contro 22,4%).

L'eccesso di peso tra i minori aumenta significativamente passando da Nord a Sud (18,8% Nord-Ovest, 22,5% Nord-Est, 24,2% Centro, 29,9% Isole e 32,7% Sud). Le percentuali sono particolarmente elevate in Campania (35,4%), Calabria (33,8%), Sicilia (32,5%) e Molise (31,8%).

Nel 2017-2018 sono circa 5 milioni e 30mila i ragazzi di 3-17 anni che praticano nel tempo libero uno o più sport (59,4% della popolazione di riferimento). Il 52,5% lo fa con continuità e il 6,9% saltuariamente.

Nel periodo 2016-2017, il 74,2% dei bambini e degli adolescenti consuma frutta e/o verdura ogni giorno, ma solo il 12,6% arriva a consumarne 4 o più porzioni (11,4% nel 2010-2011). Anche con riferimento alle abitudini alimentari appare evidente l'influenza delle caratteristiche socioculturali dell'ambiente familiare: più elevato è il titolo di studio conseguito dai genitori più accurato è l'aspetto nutrizionale dei bambini in termini sia di consumo quotidiano di frutta e verdura sia di adeguatezza nelle quantità consumate giornalmente".

Fatte tutte queste premesse, e riconfermando la mia forte preoccupazione, credo che il problema dell'obesità, naturalmente e a maggior ragione anche di quella infantile, debba essere affrontato in modo serio ed efficace, a partire dal fare cultura. "Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei", insomma. Non possiamo e non dobbiamo permettere che un'alimentazione sbagliata danneggi il nostro futuro.

Sergio G. (Milano)

INQUINAMENTO ATMOSFERICO, QUAL È LA SITUAZIONE IN EUROPA?

Egregio Direttore, con la stagione fredda che ormai è iniziata ritorna anche il problema dell'inquinamento atmosferico, con il quale volenti o nolenti abbiamo tutti a che fare. In proposito, riporto alcune interessanti considerazioni tratte dall'Agenzia Europea dell'Ambiente, che fa il punto della situazione a livello europeo.

“L'inquinamento atmosferico – spiega l'Agenzia – nuoce all'ambiente e alla salute umana. In Europa, le emissioni di molti inquinanti atmosferici sono diminuite in modo sostanziale negli ultimi decenni, determinando una migliore qualità dell'aria nella regione. Le concentrazioni di inquinanti sono tuttavia ancora troppo elevate e i problemi legati alla qualità dell'aria persistono. Una parte significativa della popolazione europea vive in zone, in particolar modo nelle città, in cui si superano i limiti fissati dalle norme in materia di qualità dell'aria: l'inquinamento da ozono, biossido di azoto e particolato pone gravi rischi per la salute. Diversi Paesi hanno superato uno o più dei loro limiti relativi alle emissioni per il 2010 per quattro importanti inquinanti atmosferici. Ridurre l'inquinamento atmosferico, quindi, continua a essere importante.

L'inquinamento atmosferico è un problema locale, paneuropeo e di tutto l'emisfero. Gli inquinanti atmosferici emessi in un Paese possono essere trasportati nell'atmosfera contribuendo a, o determinando, una cattiva qualità dell'aria altrove.

Il particolato, il biossido di azoto e l'ozono troposferico sono attualmente considerati i tre inquinanti che in maniera più significativa incidono sulla salute umana. La gravità dell'impatto delle esposizioni prolungate e di picco a questi inquinanti varia dall'indebolimento del sistema respiratorio fino alla morte prematura. Circa il 90% degli abitanti delle città è esposto a concentrazioni di inquinanti superiori ai livelli di qualità dell'aria ritenuti dannosi per la salute. Per esempio, si stima che il particolato sottile (PM 2.5) riduca l'aspettativa di vita nell'Ue di più di 8 mesi. Un motivo di crescente preoccupazione è il benzo(a)pirene, un inquinante cancerogeno le cui concentrazioni sono superiori alla soglia fissata per proteggere la salute umana in diverse aree urbane, specie nell'Europa centrale e orientale.

L'inquinamento atmosferico sta danneggiando la salute umana e gli ecosistemi. Larghe fasce della popolazione non vivono in un ambiente sano, in base alle norme attuali. Per imboccare un cammino sostenibile, l'Europa dovrà essere ambiziosa e andare oltre la legislazione attuale...

L'inquinamento atmosferico danneggia anche il nostro ambiente. L'acidificazione è stata ridotta sostanzialmente tra il 1990 e il 2010 nelle zone ecosistemiche sensibili dell'Europa interessate da depositi acidi di composti in eccesso di azoto e zolfo.

Rispetto all'eutrofizzazione, un problema ambientale causato dall'introduzione di una quantità eccessiva di nutrienti negli ecosistemi, si registrano scarsi progressi. La superficie di ecosistemi sensibili interessata da un eccesso di azoto atmosferico è diminuita soltanto in modo lieve tra il 1990 e il 2010. I danni alle colture sono causati dall'esposizione ad alte concentrazioni di ozono. La maggior parte delle colture agricole è esposta a livelli di ozono che superano l'obiettivo di lungo termine dell'Ue previsto per la protezione della vegetazione. Ciò comprende principalmente una quota significativa delle aree agricole, in particolare nell'Europa meridionale, centrale e orientale. La qualità dell'aria dell'Europa non è sempre migliorata in linea con la diminuzione complessiva delle emissioni antropiche (causate dall'uomo) d'inquinanti atmosferici. Le ragioni sono complesse:

- non vi è sempre una chiara relazione lineare tra un decremento delle emissioni e le concentrazioni di inquinanti atmosferici rilevate nell'aria;
- si rileva un contributo crescente del trasporto di inquinanti atmosferici a lunga distanza verso l'Europa da altri Paesi nell'emisfero settentrionale.

Sono quindi ancora necessari sforzi mirati a ridurre le emissioni per proteggere ulteriormente la salute umana e l'ambiente in Europa".

Sono poche righe, ma dovremmo rifletterci sia singolarmente, sia a livello di governo.

Mario O. (Roma)

COMPRIARE CASA, UN DESIDERIO CHE RIMANE SEMPRE PIÙ SPESSO UN SOGNO

Egregio Direttore, le riporto di seguito un articolo che ho letto pochi giorni fa sul sito monitorimmobiliare.it e che offre a mio parere diversi spunti di riflessione.

“Gli italiani – scrive il servizio – non riescono più a comprare la casa ai figli. Oltre il 70 per cento vive in un'abitazione di proprietà. Ma la situazione di costante crisi economica ha ridotto drasticamente questa consuetudine. In genere, i proprietari di casa non

hanno dovuto affrontare un mutuo perché hanno ricevuta l'abitazione dai genitori o dai nonni. La percentuale è passata dal 46 per cento degli anni Settanta al 19 per cento del biennio 2016-2018. Sono i dati che emergono da un'indagine condotta dall'Ipsos "Welfare familiare – Un'analisi delle famiglie italiane", che rivela come la percentuale dei fortunati ereditieri sia scesa progressivamente: al 43% negli anni '80, al 36 negli anni '90, al 30 fino ai primi anni 2000 e, poi, complice la crisi, è arrivata sotto il 20%. Ciò significa che molti dei cittadini che oggi possiedono una casa (oltre il 70% dei nostri concittadini) hanno dovuto mettere mano al portafogli per averla: in effetti, il 62% degli italiani che ha acquistato una casa negli ultimi tre anni ha chiesto un prestito alle banche.

Secondo l'analista dell'istituto Stefania Conti, "gli italiani continuano a risparmiare ma l'apporto di genitori e nonni all'acquisto della casa per figli e nipoti è sempre meno significativo, perché non è sufficiente. L'aiuto è diventato più ricorrente, e più quotidiano. Anche i nonni quando possono danno magari un contributo una tantum, al bisogno, non necessariamente fisso". Secondo l'Ipsos, "solo le famiglie con redditi alti riescono ormai ad aiutare i figli in modo significativo, e lo fanno anche quando vivono ormai fuori casa". Il 23 per cento dei genitori benestanti riesce a garantire un sostegno decisivo per la casa. Per i nonni le quote sono opposte. Il 57 per cento dei nonni riesce a risparmiare solo in minima parte sostiene gli studi dei nipoti. Il 25 per cento garantisce un aiuto per l'acquisto della casa. In definitiva, la maggioranza degli italiani si avvale, sempre più spesso, alle banche.

Una situazione, questa, che stride con l'attuale situazione del mercato immobiliare con i prezzi delle case rispetto al 2009, quando eravamo ai massimi della bolla immobiliare, decisamente in calo. Oggi, infatti, per comprare un appartamento di medie dimensioni in una grande città occorrono 6,2 annualità, contro le 9 del 2009. Tuttavia, rispetto al passato più lontano, il confronto è impietoso: basti pensare che da un'indagine del Cresme è emerso che nel '65, per acquistare un appartamento di 110 metri quadri in una bella zona di Roma o Milano, bastavano 3,6 annualità, una cifra oggi impensabile.

E in futuro potrebbe andare ancora peggio. Per l'83% degli italiani, infatti, il Paese non è ancora uscito dalla crisi. E il 39% è pessimista e considera che un'altra recessione sia dietro l'angolo".

Credo che queste righe siano estremamente significative sul fatto che tanti giovani abbiano smesso in qualche modo di sognare. Un tempo – io ho 82 anni – acquistare una casa era un obiettivo realizzabile, naturalmente con il giusto tempo. Oggi mi pare sempre di più una chimera. Un tema sul quale naturalmente ci sono diversi interrogativi da porsi, e per cui non esiste una ricetta univoca che permetta di uscire da questa impasse.

Renzo T. (Catania)

NONNI IN ITALIA, QUANTI SONO E COSA FANNO?

Egregio direttore, in un magazine come quello da lei diretto, particolarmente attento alle tematiche della terza età, credo che sia utile riportare alcuni stralci di un interessante servizio che ho letto qualche tempo fa su Il Sole 24Ore.

"Sono più di 12 milioni i nonni in Italia e, secondo un'analisi Ipsos, il 61% di loro supporta figli e nipoti nella gestione del menage familiare. Un dato che si distanzia molto dai colleghi europei: solo il 27% dei nonni d'oltralpe afferma infatti di svolgere in maniera attiva e costante il proprio ruolo. Alla luce di questo dato, e in occasione della Festa dei Nonni il 2 ottobre (scorso, n.d.r.), il portale ProntoPro.it ha voluto calcolare l'ipotetico stipendio dei nonni, nel caso venissero pagati per i preziosi servizi che ogni giorno offrono alla famiglia. Un salario che si attesterebbe intorno ai 2250 euro al mese. Lo stipendio medio è stato calcolato prendendo in considerazione tutte le attività svolte, e le relative paghe orarie riconosciute a chi esercita gli stessi mestieri come lavoratore professionista. Si va dall'autista, ai passaggi a scuola ai nipoti ai lavoretti tuttofare fino alla consulenza psicologica. L'altro lato della medaglia è il costo dei nonni. E le reali condizioni in cui vivono... Stando ai più recenti dati Eurostat, scrive Cristina Da Rold, l'Italia è il paese con il più alto tasso di over 65 rispetto alla popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni. Il 35% degli italiani nel 2017 ha più di 65 anni, cinque punti percentuali sopra rispetto alla media europea. Complessivamente in 20 anni la percentuale di europei anziani è passata dal rappresentare il 22.5% della po-

polazione, al 30%. La notizia è positiva, perché significa che gli italiani hanno un'aspettativa di vita alta, dato confermato in più occasioni. Tuttavia, non possiamo ignorare il fatto che si tratta di un esercito di persone, molte delle quali fanno fatica a prendersi cura di sé e a eseguire le attività quotidiane di base, come evidenziano i dati raccolti nell'ultimo rapporto annuale di OsservaSalute... Il 9% degli over 65 intervistati (uno su dieci) ha difficoltà a vedere, il 19% (uno su quattro) a sentire, il 35% (uno su 3) a camminare per più di 500 metri, e sempre uno su tre non riesce a salire o scendere una rampa di scale. Un over 65 su 10 fra chi ha una qualche limitazione, precisamente l'11,2% di loro ha molta difficoltà o non è in grado di svolgere le attività quotidiane di cura della persona senza ricevere alcun aiuto, quali mangiare da soli anche tagliando il cibo, sdraiarsi e alzarsi dal letto o sedersi e alzarsi da una sedia, vestirsi e spogliarsi e usare i servizi igienici, fare il bagno o la doccia. La percentuale di persone non autonome in queste attività si attestano al 3,2% tra gli anziani di età 65-74 anni, al 12,0% tra quelli della classe di età 75-84 e al 36,2% tra gli ultra 85enni. Qui emerge il gap fra nord e sud: nel Meridione il 14% degli over 65 con limitazioni dichiara di avere difficoltà nella cura della propria persona, contro il 9% del nord e il 12,7% del centro... Un aspetto spesso poco trattato è quello del dolore fisico, che riguarda il 56% degli italiani con più di 65 anni che hanno una qualche forma di limitazione. Questa percentuale di persone dichiara un dolore da moderato a molto forte. Fra chi non ha queste limitazioni, soffre di dolore fisico il 16,2% degli over 65. Circa il 20% degli over 65 con limitazioni invece dichiara di convivere con un disturbo depressivo, più o meno grave... Il paradosso è che chi fra gli over 65 ha questo tipo di limitazioni nelle attività quotidiane può contare in realtà su un minor supporto sociale rispetto alle persone di pari età senza limitazioni. Considerato che quasi il 100% degli over 65 italiani riceve un qualche aiuto, anche solo da parte dei familiari, fra chi ha limitazioni la fetta di chi riceve un supporto debole è maggiore rispetto gli over 65 sani, mentre è minore la percentuale di chi riceve un aiuto forte nelle attività quotidiane.

Lucio L. (Pisa)

LEGGE DI BILANCIO 2020, COSA CAMBIA PER LE FAMIGLIE

SI TRATTA DI UNA MANOVRA DA 30 MILIARDI DI EURO CHE INTRODUCE DIVERSE NOVITÀ.

di Marco Pederzoli



Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri



La Legge di Bilancio 2020, ovvero il bilancio dello Stato italiano per il prossimo anno, si muove sui 30 miliardi di euro e disinnescia per l'ennesima volta le clausole di salvaguardia, evitando in primo luogo lo spauracchio, a lungo dibattuto, dell'aumento dell'Iva. Inoltre, essa prevede un ampio capitolo fiscale con proroghe (agevolazioni edilizie), revisione delle detrazioni e nuove imposte (plastic tax, sugar tax, auto aziendali), modifiche al regime forfetario delle partite Iva, taglio del cuneo fiscale con aumenti in busta paga per i lavoratori, diverse misure per le imprese (prorogati tutti gli incentivi Industria 4.0), un corposo pacchetto famiglia.

Per quanto riguarda il tema del lavoro, il taglio del cuneo fiscale è una delle misure più importanti della manovra, tanto che vale 3 miliardi nel 2020 e 5 l'anno successivo. In altri termini, il Governo cercherà di abbassare il costo del lavoro riducendo di conseguenza il peso delle trattenute fiscali e contributive in busta paga. I tre miliardi previsti per il taglio del prossimo anno verranno destinati però soltanto ai lavoratori e non alle imprese.

È previsto inoltre l'esonero contributivo al 50%, fino a un tetto di 3.000 euro, già contenuto nella manovra 2018, per le assunzioni di giovani. Esso continuerà ad applicarsi agli under 35 per tutto il 2020 (e non solo fino a 30 anni).

Le auto aziendali, invece, diventeranno più onerose per il dipendente. Nel reddito Irpef del lavoratore confluisce il 60%, e non più il 30% del fringe benefit, il valore convenzionale del costo chilometrico. Non cambia nulla, tuttavia, se la vettura è ecologica, mentre sale al 100% la quota a carico del lavoratore per le auto inquinanti (sopra i 160 g/km di CO₂).

Nei buoni pasto, la detassazione scende a 4 euro per i buoni cartacei, mentre sale a 8 euro per quelli digitali.

Molto dibattuto nelle ultime settimane è stato anche il tema della lotta al denaro contante. Per limitare l'evasione fiscale il governo Conte bis ha pensato di introdurre multe da 30 fino a 2.000 euro per tutti i commercianti restii ad accettare pagamenti elettronici. Poi, sono stati fissati a luglio 2020 sia l'abbassamento del tetto al contante, sia le multe per chi non consente di pagare con il POS in attesa del taglio delle commissioni di servizio. Allo stesso tempo, però, sono entrati in manovra anche il carcere da 4 a 8 anni per gli evasori sopra i 100.000 euro e la confisca per sproporzione.

Fanno poi parte della manovra 2020 anche la plastic tax e la sugar tax. La prima è pari a un euro al chilo, su imballaggi e confezioni monouso in plastica. Le imprese del settore che, invece, effettueranno investimenti tecnologici per produrre manufatti biodegradabili compostabili, avranno un credito d'imposta al 10%. La sugar tax è invece l'imposta sulle bevande che contengono zuccheri, pari a 10 euro per ettolitro, oppure 0,25 euro al chilo per i prodotti predisposti a essere utilizzati previa diluizione.



Per il capitolo delle detrazioni edilizie, anche nel 2020 restano nell'attuale misura la detrazione per le ristrutturazioni edilizie (50%), per la riqualificazione energetica (65%), il bonus mobili (al 50%, fino a 10.000 euro). Fa il suo esordio il bonus facciate, al 90%, senza limiti di spesa. Non c'è invece la proroga del bonus verde. È poi stata anticipata di un anno, al 2022, la deducibilità integrale dell'IMU derivante da reddito d'impresa. Nel 2020, la deducibilità sarà al 50% e salirà al 60% nel 2021.

È poi previsto l'accorpamento tra IMU e TASI per tutti i proprietari di immobili. In pratica, viene eliminata la TASI e si paga solo l'IMU,

con aliquota massima 1,06%. Resta l'esenzione per la prima casa.

La cedolare secca resta al 10% sugli affitti a canone concordato. Viene quindi modificato il Decreto Legislativo 23/2011, che prevedeva invece un'aliquota al 15% dal 2020.

Altro argomento importante riguarda le pensioni. L'APE sociale è stato prorogato al 2020, dunque l'anticipo pensionistico sarà utilizzabile anche l'anno prossimo. La cosiddetta "Opzione donna" è stata estesa alle lavoratrici che compiono 58 o 59 anni (rispettivamente se dipendenti o autonome) entro il 31 dicembre 2019, avendo almeno 35 anni di contributi. Prevista la rivalutazione delle pensioni al 100% fino a quattro volte il minimo. Gli altri scaglioni di rivalutazione sono: 77% fino a cinque volte il minimo, 52% fra 5 e 6 volte il minimo, 47% tra sei e otto volte il minimo, 45% tra otto e nove volte il minimo e infine 40% per le pensioni più alte.

Per i liberi professionisti, resta la flat tax al 15% fino a 65.000 euro, ma vengono introdotti nuovi paletti: tetto di 20.000 euro per compensi ai collaboratori, mentre i lavoratori dipendenti possono accedere alla flat tax solo se il reddito è inferiore ai 30.000 euro



Per la famiglia, il "Bonus bebè" resta anche per i nati nel 2020: è pari a 1.920 euro per i nuclei con ISEE fino a 7.000 euro, 1.440 fino a 40.000 euro, 960 euro sopra i 40.000 euro. Esso aumenta del 20% in caso di un secondo figlio nato sempre nel 2020.

Proroga anche per il bonus asili nido, che viene a sua volta potenziato: sale a 3.000 euro per i nuclei familiari con ISEE fino a 25.000 euro e a 2.500 da 25.000 a 40.000 euro.

È stato prorogato infine anche per tutto il 2020 il "Bonus cultura" per i diciottenni: la differenza con gli anni scorsi, quando l'importo era di 500 euro, è che la cifra è da fissare con apposito decreto.



Pier Paolo Baretta

UNA MANOVRA “SOCIALE”

di Pier Paolo Baretta - Sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze

A fronte del forte interesse mediatico per la Legge di Bilancio 2020, credo sia necessario, in primis, fare chiarezza e rispondere a una semplice domanda: che manovra sarà? Sarà una manovra sociale. Il Governo ha lavorato sinergicamente con tutte le forze della maggioranza a una Legge di Bilancio di impatto sul piano economico, con interventi di salvaguardia del reddito e di innovazione del welfare. Sono quattro, infatti, i punti cardine che rappresentano le componenti cruciali del nostro approccio: sostegno alle famiglie, riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori, nessun aumento dell'Iva e piano di investimenti orientato all'avvio del Green new deal italiano. È un impianto con forte connotato strategico, che è stato possibile grazie a un rinnovato rapporto con l'Europa. A partire da date, toni e contenuti di questa vicenda, che potrà risultare ai più priva di significato o stucchevole, ma che segna una svolta. Quest'anno, dopo diverso tempo, il nostro Paese ha rispettato i tempi di invio del DPB (Documento Programmatico di Bilancio, ndr), un impegno di serietà del ministro Gualtieri verso l'Unione, che contribuisce a far crescere la nostra credibilità nel rapporto con l'Ue. Lo dimostrano i toni e i contenuti della lettera inviata, qualche settimana fa, dal commissario uscente Moscovici, che non chiede all'Italia di apportare modifiche alle misure previste dalla manovra, ma semplicemente chiarimenti sui saldi strutturali, lasciando in chiusura intendere che quel maggior margine di flessibilità auspicato dal premier Conte e dal ministro Gualtieri nel corso dell'ultimo vertice – che dovrebbe attestare nel 2020 il rapporto deficit/Pil al 2,2% – sarà concesso.

Senza trascurare la spinta di fiducia che i mercati hanno riservato alla nascita di questo nuovo Governo, come testimonia una veloce analisi dei livelli di spread Btp-Bund: se nel novembre del 2018 lo spread è arrivato a toccare i 325 punti base, in concomitanza con la bocciatura della legge sul pecu-

lato, a settembre 2019, nei giorni di formazione e giuramento del Conte bis, è sceso a 132 punti.

Ciò avviene in una congiuntura economica che gli stessi osservatori internazionali – dal FMI all'OCSE – vedono caratterizzata da una generale stagnazione, dovuta alla guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. In questo contesto, il nostro Governo ha dovuto tenere insieme politiche di sviluppo ed equilibrata manutenzione dei conti pubblici.



IL GREEN NEW DEAL

Fulcro della strategia è la realizzazione di un Green new deal orientato al contrasto ai cambiamenti climatici, allo sviluppo dell'economia circolare e al rafforzamento della coesione sociale e territoriale. Più di 55 miliardi di euro nell'arco di 15 anni, di cui 9 nel triennio 2020-2022, per la creazione di due fondi destinati alle pubbliche amministrazioni centrali e agli enti territoriali, per la realizzazione di infrastrutture strategiche e la messa in sicurezza del territorio. A ciò si affianca il rifinanziamento delle misure per Impresa 4.0, orientate in ottica green, la conferma del bonus energetico e del bonus ristrutturazioni, con la possibilità per le famiglie di rendere più sostenibili le proprie abitazioni.



IL FONDO PER LA FAMIGLIA

La creazione del Fondo unico per la famiglia rappresenta una vera rivoluzione: con la delega in discussione in Parlamento, dal 2021 il Fondo dovrebbe diventare operativo con una dotazione iniziale di oltre 1 miliardo, che potrà arricchirsi nel corso del dibattito parlamentare.



IL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

Tre miliardi nel 2020 e cinque miliardi negli anni successivi che avviano – con una certa timidezza, questo dobbiamo ammetterlo – un percorso di riduzione del carico fiscale sui lavoratori attraverso la riduzione del cuneo per i redditi fino a 35mila euro annui.



LA STERILIZZAZIONE DELLE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

È il capitolo di spesa più consistente della manovra e quello, forse, meno considerato dall'opinione pubblica, perché dato per scontato. Eppure il mancato aumento dell'Iva, per 23 miliardi nel solo 2020, consentirà a ogni famiglia italiana un risparmio di oltre 500 euro l'anno. Un aumento lineare e indiscriminato, anche sui generi "di prima necessità", sarebbe stato iniquo, poiché avrebbe colpito anche i consumi delle fasce più deboli della popolazione.

Il cammino della Legge di Bilancio non si esaurisce, naturalmente, con la sua presentazione alle Camere. Spetta al Parlamento il lavoro di affinamento e miglioramento delle misure, capace di esaltare la visione riformista di questa manovra. Mi preme sottolineare un punto strategico per il futuro del Paese, non solo del Governo. C'è stata una grande discussione sulle tasse, ma è inevitabile che un Governo che vuole insistere sul tema del sociale debba trovare delle risorse. Il punto è, semmai, dove trovare quelle risorse. Noi ci siamo orientati su fumo, giochi pubblici, plastica e bevande gassate. Ci siamo orientati su prelievi che hanno una loro coerenza con la nostra visione di sostenibilità ambientale (plastica), in termini di salute pubblica (fumo, bevande gassate), o di miglioramento delle condizioni di vita (giochi). Modifiche possono essere apportate, ma da questa visione deve ripartire

la sfida dei prossimi mesi, quella che più coinvolgerà il ministero di via XX Settembre: la legge delega sul sistema fiscale, perché è arrivato il momento di una revisione complessiva dell'Irpef e dell'Iva.

MANOVRA, SINDACATI: INSUFFICIENTE PER PENSIONATI, BENE IMPEGNI FUTURI

Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil confermano la manifestazione del 16 novembre

"La manovra del governo è insufficiente per quanto riguarda le risposte date ai pensionati, a partire dalla misura sulla mini rivalutazione per la quale riconfermiamo il nostro giudizio critico. Manca inoltre l'intervento sull'ampliamento della 14esima così come l'abbassamento delle tasse anche per chi è in pensione.

Bene invece gli impegni che il governo si è assunto per il futuro e in particolare la volontà di proseguire il confronto sulla previdenza e per una legge quadro sulla non autosufficienza". Lo dichiarano Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil a seguito degli incontri che si sono tenuti con il Governo.

"A queste condizioni - continuano i Sindacati - confermiamo la manifestazione convocata per il 16 novembre a Roma, con l'intento di spingere il Parlamento a migliorare ulteriormente la manovra economica tenendo in considerazione le necessità di 16 milioni di persone che oggi rappresentano un terzo del Paese e che non possono quindi continuare a essere ignorate.

A tal fine organizzeremo anche presidi davanti al Senato in occasione della discussione parlamentare".





SEI PENSIONATO, NON SEI INVISIBILE

AFFIDATI A CHI SA DARTI LA VISIBILITÀ
E LA DIGNITÀ CHE MERITI

www.pensionati.cisl.it



UNA MANOVRA DI GALLEGGIAMENTO CHE CI LASCIA FRAGILI

CARLO COTTARELLI SULLA LEGGE DI BILANCIO, LE RIFORME POSSIBILI E LE OCCASIONI PERDUTE.

di Maurizio Malavolta

È sempre interessante intervistare Carlo Cottarelli, perché le sue risposte non sono mai banali, quasi sempre introducono elementi di novità, spesso risultano illuminanti. Cottarelli è la buona coscienza che però quasi mai viene ascoltata, soprattutto quando sottolinea che non ci sono scorciatoie e che il cambiamento passa attraverso l'impegno di tutti.

Carlo Cottarelli è nato a Cremona nel 1954. Sposato con due figli, un maschio e una femmina, è laureato in Scienze Economiche e Bancarie. Nel 1988 diventa direttore degli Affari Fiscali del Fondo Monetario Internazionale a Washington, dove lavora per venticinque anni.

Nel 2013 viene chiamato da Enrico Letta a ricoprire l'incarico di Commissario straordinario della Revisione della Spesa Pubblica, la famosa o famigerata spending review. Dall'ottobre 2017 è Direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano.

Professor Cottarelli, partiamo dalla Legge di Bilancio, una prima valutazione di carattere generale?

Io l'ho definita una manovra di galleggiamento, ma in senso positivo, in quanto è ovviamente meglio galleggiare piuttosto che affondare. Non è che faccia molto, il saldo di bilancio, il deficit per intenderci, rimane invariato rispetto al 2019, cioè il 2,2% del Pil. La differenza tra quello che lo Stato spende e quello che lo Stato incassa con le tasse, quindi il netto è quello che viene effettivamente immesso nell'economia. Questo dato rimane invariato, quindi la manovra non è né espansiva né restrittiva. Anche la dimensione del bilancio è più o meno la



stessa, cambia un po' la composizione delle tasse, alcune vanno su e altre vanno giù, il totale della pressione fiscale sembrerebbe più o meno invariato, quindi anche i livelli di spesa.

Si poteva far meglio? Due declinazioni: in assoluto, in un mondo ideale o, invece, alle condizioni date, cioè con questa situazione politica e con questi rapporti di forza.

Allora, io credo che ci sia la necessità, in Italia, di rafforzare i conti pubblici perché altrimenti rimaniamo esposti a troppi rischi: al rischio di un aumento dei tassi di interesse, al rischio



di una recessione mondiale e così via. Situazioni che focalizzerebbero la speculazione sui Paesi con i conti pubblici in debito e noi, è noto, abbiamo un debito pubblico molto alto.

Detto questo, forse adesso non è il momento per muoversi in maniera molto aggressiva in tale direzione e con la Legge di Bilancio, è bene dirlo, non è che abbiamo le risorse per fare un granché per stimolare l'economia. La crescita, a mio parere, deve venire da riforme che non comportino il ricorso al deficit.

Per esempio?

Sto parlando fondamentalmente di semplificare l'Italia, ridurre la burocrazia, fare in modo che sia più facile per le imprese interagire con la pubblica amministrazione, senza dover aspettare mesi o anni per avere permessi, meno moduli, meno costi inutili. Sapete quanto spendono le piccole e medie imprese italiane ogni anno per compilare tutti questi moduli? 33 miliardi, cioè un'intera finanziaria. Qui si discute di come tagliare le tasse di un miliardo, mentre 33 miliardi vengono bruciati solo per compilare moduli. È stato calcolato che tra moduli, carte, tempi di attesa e altro, il costo annuale del rapporto tra imprese e pubblica amministrazione ammonta a 57 miliardi.

Se non si fa è perché, probabilmente, non è semplice, o è solo un problema di volontà?

Beh, non è facile, certo è più facile fare altre cose. Ci sono azioni che sono più facili e politicamente più comprensibili o forse solo più comunicabili: per esempio, se io dico a una persona che facciamo una riforma della burocrazia, semplifichiamo il sistema e tra cinque anni l'Italia crescerà di più e staremo tutti meglio è un conto; se io, invece, alla stessa persona dico che la mando in pensione tre anni prima il messaggio ha tutto un altro effetto. O l'opinione pubblica si rende conto che i soldi non cadono dal cielo o sono guai. Quindi se io vado in pensione tre anni prima ci sono due possibilità: se si fa in deficit bisogna indebitarsi di più, se non si fa in deficit ci dovrà essere qualcuno che dovrà pagare più tasse. Se non ci si rende conto di queste cose, si perde il contatto con la realtà.



Carlo Cottarelli



giamo noi, siamo in democrazia, quindi non possiamo solo lamentarci, dobbiamo in qualche modo sforzarci di capire meglio i problemi e agire di conseguenza. Io, come Carlo Cottarelli, in questa parte della mia vita, di fatto, faccio il predicatore proprio per queste ragioni, per cercare di spiegare meglio le cose: vado in televisione, vado in giro per l'Italia, scrivo libri e articoli perché mi sono convinto che l'unico modo per cambiare le cose in Italia sia cercare di capire e far capire meglio i problemi. Quindi inutile lamentarsi dei politici, meglio impegnarci di più.

Per la nostra economia e per questo Paese, c'è una deadline o non esiste mai una deadline, un limite oltre il quale si precipita?

In questo momento il pericolo immediato di essere noi la causa di una crisi è scomparso. C'era un anno fa, perché appunto il Go-

verno di allora voleva aumentare il deficit e lo spread ha cominciato a salire molto pericolosamente. Rimaniamo però fragili, fragili cosa vuol dire? Un vetro è fragile, ma si rompe da solo? No, si rompe se io gli tiro un sasso. C'è una scadenza entro la quale cadrà o verrà scagliato un sasso al nostro vetro? Ancora una volta la risposta è no.

Quindi, allo stesso modo, sappiamo quando ci sarà la prossima crisi mondiale, come quella del 2008 e 2009? No, non lo sappiamo, così come non sappiamo quando i tassi di interesse aumenteranno. Però sappiamo che il vetro è fragile e l'Italia è fragile, quindi possiamo andare avanti per tanto tempo, se siamo fortunati e nessuno tira un sasso, però potrebbe anche arrivare una crisi il prossimo anno, se le condizioni esterne cambieranno. La nostra fragilità ci espone al rischio, probabilmente troppo.

Lei avrebbe riconfermato Reddito di Cittadinanza e Quota 100?

Noi abbiamo fatto un calcolo che è stato pubblicato di recente e che dimostra che ormai la frittata era fatta su Quota 100, perché il grosso dei pensionamenti era previsto nella prima fase. Il primo anno andavano in pensione i 101, 102, 103, 104 e 105, il secondo ci vanno solamente quelli che raggiungono quota 100 quest'anno, quindi un numero abbastanza esiguo. Abbiamo calcolato che si sarebbe risparmiato circa mezzo miliardo abolendo Quota 100, niente di più, quindi forse non ne valeva la pena.

Sul Reddito di Cittadinanza qualche aggiustamento si poteva fare, però si trattava di ridisegnare l'intero provvedimento, con problemi e tempi conseguenti. Ma del Reddito di Cittadinanza, quello che mi dà veramente fastidio è che è uguale in tutte le parti d'Italia, anche se il costo della vita, invece, è molto diverso: l'Istat calcola che la linea di povertà in una città del Sud, tipo Enna, è di 500 euro, mentre in una città del Nord, come Brescia, è di 820 euro, una differenza importante.

Si parla dei governi, dei partiti. E i cittadini, secondo lei, cosa potrebbero fare, a parte votare, naturalmente?

Beh, votare è importante, siamo noi cittadini che eleggiamo i politici. Ci lamentiamo spesso dei politici, ma i politici li eleg-



DOPO IL BILANCIO DELLO STATO IL REBUS DELLA LEGGE ELETTORALE

FRA PROPORZIONALE E MAGGIORITARIO LO SMARCAMENTO DEI CINQUE STELLE RIPORTA L'ACCORDO IN ALTO MARE.

di Guido Bossa

Fino al 27 ottobre tutto era chiaro: c'era un percorso, c'erano alcune scadenze, c'era, soprattutto, un accordo politico, di metodo se non ancora nel merito. Poi è arrivato il risultato del voto in Umbria e tutto sembra saltato per aria. Ciò che fino alla vigilia sembrava a portata di mano, ovvero modificare la legge elettorale per adeguarla alla nuova taglia (di dimensioni ridotte) del Parlamento italiano, improvvisamente diventa più difficile. Per motivi politici prima che tecnici, e dunque per ragioni più che fondate. E già, perché che cosa vuol dire quel "Basta alleanze col Pd" scandito da Luigi di Maio dopo la *débâcle* nel cuore verde d'Italia? E fin dove si spinge l'altra affermazione, secondo cui "noi siamo alternativi e non complementari ai partiti"? La prima interpretazione sembra chiara anche se per il momento circoscritta: alle elezioni regionali in Emilia Romagna (26 gennaio 2020) il Movimento Cinque Stelle si presenterà da solo, col rischio di consegnare la regione alla destra, che del resto già parte favorita avendo ottenuto più voti del centrosinistra alle europee del maggio scorso. Una brutta grana per il segretario dei democratici Zingaretti e soprattutto per il governatore uscente Stefano Bonaccini, che peraltro non dispera in un accordo in extremis. Ma che cosa comporta, poi, la messa in discussione delle alleanze? Qual è il confine che delimita l'essere "alternativi" ai partiti? A tutti i partiti? Anche ai partiti con i quali si sta insieme al governo?

Gli interrogativi hanno una ricaduta immediata sulle scadenze più vicine, ancor prima dell'appuntamento con le

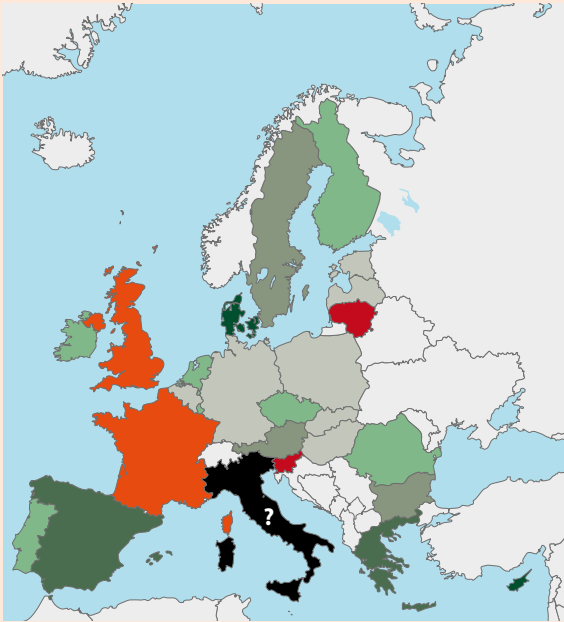


urne nella regione "rossa" oggi in bilico. Si diceva del calendario, che parte da quel 12 ottobre 2019, data della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della riforma costituzionale fortemente voluta dal Movimento Cinque Stelle e subita dal Pd, che taglia di un terzo il numero di deputati e senatori. La legge dice che la riforma dispiega i suoi effetti quattro mesi dopo la promulgazione, dunque il 12 gennaio, a meno che nel frattempo non vengano esaurite con successo le procedure per chiedere il referendum confermativo. Comunque sia, è sempre la legge che lo dice, la riforma scatta sessanta giorni dopo l'entrata in vigore, quindi non prima del 12 marzo. Se si fa il referendum si slitta a maggio-giugno, a meno di scioglimento anticipato delle Camere che comporta il rinvio di un anno. E nel frattempo? Nel frattempo, appunto, bisogna riformare la legge elettorale per evitare che la riduzione del numero dei parlamentari (deputati e senatori) mortifichi la rappresentanza politica e territoriale delle Camere (le regioni più piccole sarebbero fortemente penalizzate). Di mezzo c'è un'altra scadenza, a gennaio, quando la Corte costituzionale dovrà esprimersi sull'ammissibilità del referendum presentato dal leghista Calderoli che elimina la quota proporzionale dall'attuale legge (un terzo di maggioritario, due terzi di proporzionale) e taglierebbe la testa al toro: si vota solo nei collegi, tutti contro tutti chi arriva primo vince, come in Gran Bretagna. Tutti dicono che la Corte respingerà il quesito referendario; ma, per prudenza, sarebbe meglio attendere.

COSÌ NELL'UE

Solo Francia, Regno Unito e Malta usano norme esclusivamente maggioritarie:

- **Proporzionale Puro** > 21 Paesi su 28
- **Sistema Misto** > 3 Paesi su 28
- **Maggioritario** > 3 Paesi su 28



- Proporzionale con sbarramento al 2%
- Proporzionale con sbarramento al 3%
- Proporzionale con sbarramento al 4%
- Proporzionale con sbarramento al 5%
- Proporzionale senza sbarramento
- Sistema Misto
- Maggioritario



Il Ministro degli Esteri, Luigi Di Maio (M5S)



Il Segretario del PD, Nicola Zingaretti

Intanto ci si esercita sulle modifiche da applicare al sistema attuale per migliorarlo. E qui la politica torna a fare aggio sulla tecnica e si ripropone l'interrogativo sulle intenzioni del Movimento Cinque Stelle. Perché fino alla vigilia del voto in Umbria si parlava di un accordo politico generale da rafforzare fra i due principali partiti di governo, quasi un'alleanza stabile; ma visto come sono andate le cose questa prospettiva è tramontata e, con essa, forse, anche un'intesa sulla legge elettorale. Quanto meno siamo in una fase di riflessione, tanto è vero che in una riunione dei capigruppo di maggioranza tenuta subito dopo il voto in Umbria, si è convenuto solo su questioni minori (che comunque richiedono modifiche della Costituzione): unificazione dell'età per esercitare l'elettorato attivo e passivo nelle due Camere (18 e 25 anni), riduzione (da tre a due) dei rappresentanti regionali che entrano nell'Assemblea nazionale che elegge il Presidente della Repubblica, eliminazione della base territoriale per l'elezione dei senatori. Per la questione più delicata, la nuova legge elettorale, si è rinviato tutto a dicembre, con il rischio che nel frattempo i rapporti politici siano ulteriormente deteriorati dal controverso iter parlamentare della legge finanziaria e del decreto fiscale.

Già, perché, e qui entra in ballo l'interpretazione delle intenzioni politiche dei partiti, a questo punto non tutti potrebbero essere d'accordo sull'impronta più marcatamente proporzionalistica da imprimere al nuovo sistema di voto. Se i grillini insistono per andare da soli, in Emilia Romagna ma non solo, è chiaro che premeranno per un proporzionale puro, che consente di fare il pieno dei voti di appartenenza evitando di sporcarsi le mani e di perdere consensi con alleanze preventive; ma se in un primo momento i democratici avrebbero accettato,

o subito, questa impostazione, rinviando al dopo voto la stipula di un'alleanza, ora che la prospettiva coalizionale sembra tramontata, Zingaretti vedrebbe più conveniente un sistema tendenzialmente maggioritario a uno o due turni, che favorisca le alleanze o prima del voto o fra i due turni. Tanto più che, per restare all'esempio dell'Umbria, il Pd ha dimostrato di poter essere ancora egemone nel suo campo. Probabilmente al Pd andrebbe bene anche un proporzionale con alta soglia di sbarramento (per intendersi commisurata ai consensi di Italia Viva). Ovvio naturalmente che il maggioritario converrebbe anche alla Lega di Salvini, il cui predominio nell'area di destra si va consolidando. Nel documento dei capigruppo di maggioranza approvato dopo il voto in Umbria, cui abbiamo già accennato, l'unico riferimento alla riforma elettorale era piuttosto generico: la nuova legge dovrà "garantire più efficacemente il pluralismo politico e territoriale, la parità di genere e il rigoroso rispetto dei principi della giurisprudenza della Corte costituzionale in materia elettorale e di tutela delle minoranze linguistiche". Allora questo passaggio fu interpretato come un consenso generale o quanto meno una preferenza per un sistema proporzionale; ma oggi ciò non è più scontato, o almeno occorre una verifica. Quando? A fine anno, una volta superato lo scoglio della Legge di Bilancio. Allora veramente tutti i nodi verranno al pettine, anche quelli eminentemente politici, perché se è certo che una crisi di governo non si può aprire mentre il Parlamento discute sul bilancio, dopo tutto diventa possibile. E se una crisi politica degenera in crisi di legislatura, gli scenari che si aprono diventano insondabili. Insomma, non è detto che il taglio dei parlamentari allunghi la vita alla legislatura.

LOTTA ALLA GRANDE EVASIONE FISCALE, NON SOLO A PAROLE

PAGARE IN CONTANTE O CON LE CARTE

LA TRACCIABILITÀ NON RISOLVE TUTTO. QUANTO E CHI EVADE ALLA GRANDE. OCCORREREBBE MODERNIZZARE E POTENZIARE LE AGENZIE DI CONTROLLO. PER REDDITI BASSI E ANZIANI SI DOVREBBERO STERILIZZARE I COSTI DEI PAGAMENTI CON MONETA ELETTRONICA.

di Paolo Raimondi



La Legge di Bilancio è sempre un momento difficile per i cittadini e per lo Stato. Soprattutto se l'economia è in profonda stagnazione, a volte dentro, a volte appena fuori da una vera e propria recessione. Quando la crescita non c'è, mancano maggior reddito prodotto e regolare gettito fiscale. Perciò, far quadrare i conti senza un aumento delle tasse, dell'IVA per quanto riguarda il nostro Paese, diventa opera di un equilibrista.

È una storia vecchia, ma l'Italia non può permettersi un'evasione fiscale ai livelli di una "repubblica delle banane".

L'ultimo studio del Ministero dell'Economia riporta che nel 2016 l'evasione fiscale è stata di 107 miliardi di euro. Secondo la società inglese di ricerca, "The Tax Research LLP", l'evasione fiscale in Italia sarebbe addirittura di 190,9 miliardi di euro. Il totale europeo sarebbe di ben 823,5 miliardi. L'Italia è la prima in Europa, seguita dalla Germania con 125,1 miliardi di evasione. Si ricordi che la nostra spesa pubblica per la sanità è di 115 miliardi, quella per la scuola di 60.

Un secondo studio, "The European Tax Gap", misura il rapporto tra tasse evase e gettito fiscale che in Italia è del 23,29%. Siamo quarti in Europa, dopo la Romania, la Grecia e la Lituania.

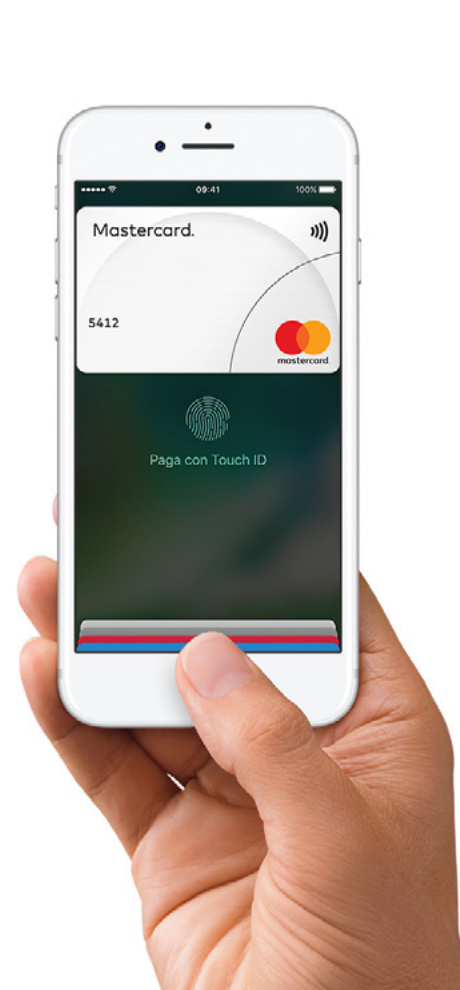
Nonostante il denaro recuperato dall'evasione sia quadruplicato in poco più di 10 anni, dai 4,4 miliardi del 2009 ai 19,2 del 2019, il problema resta sostanzialmente irrisolto. È poca cosa rispetto ai totali di evasione menzionati.

Vi è poi l'elusione fiscale, quando cioè si sfruttano tutte le cosiddette "strade legali" e alcuni trucchi per sottrarsi al fisco. La praticano in particolare le grandi imprese internazionali, soprattutto sfruttando i paradisi fiscali, ancora legalmente irraggiungibili dalle autorità degli Stati. Sono noti i casi legali nei confronti, per esempio, di Amazon,

Facebook, Google, Apple e di altri giganti del web. Si calcola che l'evasione dei grandi gruppi esteri in Italia potrebbe generare ammanchi di entrate tra i 5 e i 20 miliardi di euro (a seconda delle stime adottate). A tutto ciò si dovrebbero aggiungere le attività illegali (prostituzione, droga, criminalità organizzata ecc.) che nei calcoli non sono prese in considerazione.

Il piano annunciato dal Governo italiano per la lotta all'evasione dovrebbe portare nelle casse dello Stato 7 miliardi di euro. Esso va soprattutto nella direzione di ridurre l'uso del contante a favore dei pagamenti elettronici, così da aumentare il numero di operazioni tracciate e potenzialmente di diminuire il numero degli evasori.

Aumentare la tracciabilità dei pagamenti è importante, ma questa deve essere accompagnata, meglio se preceduta, dal potenziamento e dalla modernizzazione delle agenzie preposte alla lotta all'evasione. Oggi la grande evasione corre sempre davanti alle regole e agli interventi dello Stato. Si parla anche di rivedere la legge sulla privacy per poter meglio conoscere e aggredire i





centri di evasione. Ma non è un argomento facile e popolare. Si creano innegabili distorsioni e disuguaglianze tra quanti si trovano in una condizione che permette di evadere le imposte e quelli che le pagano sempre. Al riguardo è opportuno ricordare che i 17 milioni di lavoratori dipendenti, pubblici, privati e pensionati pagano le imposte fino all'ultimo centesimo, in quanto

trattenute direttamente dalla busta paga e dalla pensione.

In Italia vi sono poi 5 milioni di lavoratori autonomi, imprenditori, artigiani e partite IVA che potrebbero, se vogliono, evadere percentuali significative di quanto devono allo Stato. Secondo certe stime circa 33 miliardi di euro di imposte sul reddito (Irpéf), pari al 63% del dovuto allo Stato da parte degli autonomi, non arriverebbe al fisco.

Ancora maggiormente evasa è l'IVA, l'imposta sugli scambi di beni e servizi. Si ipotizza che ogni anno non sarebbe versata per 35 miliardi di euro. La lotta all'evasione ha tentato sempre di recuperare l'IVA evasa. Esaminando il flusso degli acquisti e delle vendite si è in grado di ricostruire meglio anche il reddito. Al riguardo si stima che nel 2019 la semplice introduzione della fatturazione elettronica potrebbe produrre un gettito aggiuntivo di IVA superiore a 4 miliardi.

Di fronte a tali montagne di "denaro scomparso" l'accanimento mediatico nei confronti dell'uso del contante sembra francamente esagerato e pretestuoso. Non s'intende qui sostenere una certa arretratezza digitale nostrana e dire che il passaggio verso pagamenti telematici, bancomat e carte di credito varie, non sia giustificato. Ma dovrebbe essere fatto in modo progressivo e accompagnato da necessarie semplificazioni degli adempimenti fiscali e a costo zero per gli utenti, in particolare per quelli con redditi bassi e per gli anziani. Altrimenti il confronto con l'uso del contante sarebbe perdente. Infatti, tutti sanno che 100 euro possono essere usati per centinaia di transazioni e alla fine il valore resta lo stesso. Invece, l'equivalente in moneta elettronica, se a ogni passaggio viene "tosato" da una percentuale, anche se piccola, di costo di transazione, alla lunga rischia di annullarsi, per finire nelle tasche delle banche e di altri operatori finanziari. Oltre alla qualificazione del personale dell'Agenzia delle Entrate, delle forze dell'ordine e delle dogane e all'aumento dei relativi organici, le nuove tecnologie esistenti permetterebbero fin d'ora la trasmissione digitale delle informazioni fiscali relative all'IVA direttamente alle autorità tributarie. Come già avviene con le fatturazioni digitali. In seguito si potrebbe utilizzare lo stesso sistema anche per i registratori di cassa. In una tale situazione, al momento dell'elaborazione centralizzata dei dati, sarebbe evidenziata automaticamente buona parte dell'evasione.

Tutti devono pagare le tasse dovute e contribuire proporzionalmente al bene comune, così come prevede la nostra Carta Costituzionale. La lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale deve, però, cominciare veramente con i grandi evasori. Concentrarsi sui piccoli e su chi già paga sempre è la chiara manifestazione di mancanza di coraggio e di prospettiva.

"QUARTIERI SOLIDALI": ASSISTENZA, VICINANZA E IMPEGNO

di Maria Pia Pace



L'avvento di Papa Francesco ha regalato una nuova primavera all'attività solidale diocesana. Questo emerge con chiarezza dai tanti progetti promossi da Caritas e portati avanti da molte parrocchie italiane. Uno di questi, fra gli ultimi a prendere forma, è "Quartieri solidali", un progetto nato nella seconda metà dello scorso anno e al quale hanno aderito numerose diocesi. Si tratta, ovviamente, di un impegno dal fine benefico, messo in atto dai tanti volontari italiani. Un'opera sociale costituita in favore di anziani tra la quarta e la quinta età e portata avanti dai tanti pensionati di buona volontà che ogni giorno continuano a 'lavorare' per il proprio Paese. Danilo Solfaroli, settantasettenne parrochiano della chiesa di San Saturnino a Roma, è uno di questi. Classe 1942, il dottor Solfaroli, dopo una brillante carriera da psicoterapeuta, va in pensione all'età di 67 anni. Da circa dieci anni quindi,

si dedica al prossimo attraverso le diverse attività di promozione sociale della sua parrocchia. Un po' per inclinazione naturale, un po' per vivacità ed efficienza, Don Marco, parroco della chiesa sita nel cuore del quartiere Trieste di Roma, riconosce nel signor Danilo la persona giusta cui affidare, e attraverso cui portare avanti, il nuovo progetto Caritas. Dopo qualche mese di preparazione e progettazione, nella scorsa primavera "Quartieri solidali" prende il via. Il dottor Solfaroli ci spiega che si tratta di un progetto ambizioso, articolato su tre livelli. Danilo e i suoi collaboratori, ben 35 volontari a oggi, tutti pensionati tranne una coppia di giovani, hanno per ora abbracciato la prima dimensione del progetto, quella dell'assistenza domiciliare leggera. "L'obiettivo – ci racconta Solfaroli – è creare relazioni con persone ormai prive di articolazioni sociali a pieno titolo".

L'attività dei volontari consiste nel dedicare un paio d'ore a settimana agli anziani che, conosciuto il progetto tramite il passaparola, ne abbiano fatta richiesta. L'organizzazione del tutto, però, è meno semplicistica di quanto potrebbe sembrare e l'impegno del signor Danilo e del suo gruppo è tutt'altro che superficiale. "Alla preparazione iniziale – spiega – fanno seguito incontri mensili di confronto, attraverso i quali ciascun volontario può raccontare la propria esperienza e confrontarsi con gli altri, palesando o meno difficoltà del caso. Gli anziani che hanno aderito e continuano a farlo – prosegue Solfaroli nella sua illustrazione – compilano una scheda attraverso la quale si cerca di individuare il profilo della persona volontaria più giusta da dedicare a ciascuno di loro. Identificato il volontario idoneo, lo presentiamo alla persona in seguito a un incontro da tenere alla presenza di un familiare. Dopodiché può iniziare l'assistenza. Un'assistenza che viene continuamente monitorata; questo perché è necessario – prosegue il signor Danilo – alternare o affiancare il volontario scelto con altri, al fine di creare una relazione con l'intera comunità e non un isolato rapporto uno a uno che, di contro, potrebbe offrire il rovescio della medaglia".



Danilo Solfaroli



L'impegno del dottor Solfaroli e del progetto che sta portando avanti è volto a sensibilizzare e umanizzare un mondo che lui stesso definisce distratto e frenetico, al punto di perdere il contatto con la realtà a noi più prossima. Da questa realtà emerge una grande solitudine interiore ed emotiva. L'esperienza di questi ultimi mesi, secondo il signor Danilo, mette in risalto soprattutto questo. Il quartiere dove opera è benestante e colto, dove è difficile trovare un anziano solo nel senso stretto del termine. Spesso però, quando si raggiunge un'età particolare come la quarta o la quinta, si tende a interiorizzare qualsiasi cosa, evitando di coinvolgere, e di condividere con i propri cari i dolori che ci affliggono. Ecco

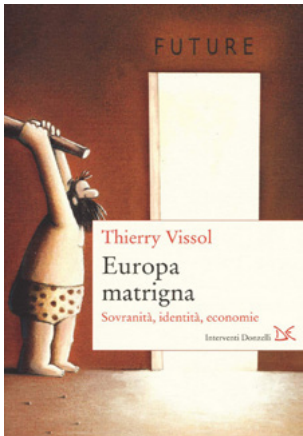
quindi che subentra la figura del volontario. Un pensionato, dunque anch'esso una persona anziana, con la quale risulta più facile aprirsi e sfogare i propri magoni. Questa è una conclusione certa che il dottor Solfaroli si sente di trarre dopo alcuni mesi di esperienza. Ancor prima di mettere in atto gli altri due step del progetto in questione, previsti proprio da Caritas, Danilo e i suoi collaboratori stanno lavorando anche in un'altra direzione. "Ciò che credo essere importante in questo istante – conclude – è porre in essere un confronto generazionale per i nostri 15 anziani dell'età media di 85 anni. Per questo sarebbe propizio realizzare alcuni incontri di gruppo con i bambini del catechismo, grazie ai quali creare

un ponte con la realtà attuale, al fine di consentire ai nostri anziani utenti di mantenere viva e attiva la mente"; un progetto ambizioso che necessita chiaramente di tempi utili di preparazione, che mira ad arricchire di sorrisi un operato già carico di emozioni. Il Progetto Caritas invece proseguirà, appena la parrocchia ne avrà la possibilità, attraverso quella che viene chiamata "la stanza della socializzazione" e in ultimo quella dei "condomini solidali" ancor più ambiziosa. Una solidarietà che vuole oltrepassare i confini di una parrocchia, di una diocesi o di una qualsiasi associazione di volontariato, per arrivare direttamente nelle case di ciascuno di noi e muovere le nostre coscienze sopite.

LA POLITICA SIAMO NOI, NOI SIAMO L'EUROPA

INCONTRO CON L'ECONOMISTA THIERRY VISSOL, PROFONDO CONOSCITORE DELL'UNIONE EUROPEA.

di Maurizio Malavolta



Thierry Vissol, storico, studi economici, docente universitario e già funzionario della Commissione europea, attualmente è direttore del Centro euro-mediterraneo Librexpression della Fondazione Giuseppe Di Vagno. È francese, ma si muove nel mondo, risiede in Italia e si dice cittadino europeo.

È un piacere incontrarlo, perché conosce l'Unione europea come pochi, gli piace raccontarla in tutti i suoi risvolti, nel bene e nel male, usa l'ironia e il sorriso, ma è serissimo nelle valutazioni, nelle critiche e nelle proposte. Parla di fronte a circa 200 studenti (e docenti) della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia, preparati ad affrontare la 'solita' lezione sull'Europa.

Chi avranno di fronte, un euroentusiasta o un euroscettico, oppure un più contemporaneo e alla moda eurocritico? Scoprono presto di avere di fronte un rarissimo esemplare di euroconsapevole e cioè una persona che non vede nell'Unione europea la panacea di tutti i mali, che coglie lacune e problemi, ma che al tempo stesso si dice, appunto, consapevole della necessità, per tutti, di essere parte del processo europeo, che rimane "una grande opportunità e che richiede lungimiranza, impegno e immaginazione".

Partiamo da qui, dalla definizione "Europa matrigna" che fornisce il titolo al nuovo libro di Vissol, uscito giusto pochi mesi fa. Professore, cos'è l'Europa matrigna ?

È l'Europa dei politici che non sono in grado di parlare dei veri problemi e che, non parlandone, non sono nemmeno capaci di affrontarli in maniera razionale...

I politici che governano l'Europa a Bruxelles? Però, stanno cambiando tutti, sta cambiando la governance dell'Unione, dal Parlamento alla Commissione...

No, parlo dei politici che governano i singoli Paesi e che condizionano, in negativo, le scelte dell'Unione. Vede, viviamo tutti un grande equivoco, il potere a livello dell'Unione europea è sempre lo stesso, sono i Capi di Stato e di governo. Sono loro che decidono, la Commissione (il governo dell'Unione europea) esprime pareri, formula proposte, ma è sempre il consiglio dei Capi di Stato che ha l'ultima parola, quindi il vero potere sono i Capi di Stato e i governi nazionali.

Se questi soggetti non sono all'altezza delle vere sfide che si pongono all'Unione europea, allora si aprirà un problema molto grave. C'è un'altissima frammentazione politica, per esempio, tra i Paesi del Nord Europa che sono piuttosto socialdemocratici e i Paesi dell'Est che sono alquanto illiberali, gli Stati dell'Ovest che, invece, sono decisamente liberali e quelli del Sud, Portogallo e Spagna, che sono abbastanza socialisti. Non mi chieda dell'Italia, purtroppo non si capisce esattamente dove stia.

C'è quindi una grande difficoltà nel mettere tutto a fuoco e allo stesso tempo c'è bisogno di un salto di qualità nel pensiero politico

e nell'informazione politica, cioè far veramente capire alle persone quali sono i grandi problemi che avremo di fronte nei prossimi anni.

Ne dica uno solo.

Una sola sfida? Quella dell'invecchiamento della popolazione. In Italia, per il momento, su quattro persone, ce ne sono tre che lavorano e una in pensione, tra vent'anni ci sarà il 35% di over 65 e di conseguenza avremo solo due persone al lavoro su tre. Come può tenere un sistema pensionistico in questa situazione? Se ne deve parlare e si deve affrontare a livello europeo prima che esploda, perché il problema dell'invecchiamento della popolazione non è solo italiano, ma anche tedesco e di molti altri Paesi. C'è un evidente e grande problema di gestione della popolazione, che poi si intreccia coi temi dell'immigrazione, del lavoro, della crescita e delle compatibilità, sia economiche sia sociali e ambientali. E come si deve affrontare una simile questione se non a livello europeo? Ma sono i partiti politici, nei singoli Stati e poi insieme, che devono finalmente cominciare a parlare dei veri problemi e non illudere la gente sul fatto che ci sia la possibilità di tornare a una sovranità nazionale, perché questo è uno scherzo ed è uno scherzo che rischia di costarci tantissimo.

Nessun Paese è in grado di fare da solo, in termini di energia, di materie prime eccetera eccetera. Parliamo dell'Italia per comodità, ma il discorso vale per qualsiasi altro Paese europeo preso singolarmente. L'Italia ha 1700 miliardi di Pil, gli Stati Uniti 20.000 miliardi, la Cina 22.000: realisticamente, che cosa può negoziare l'Italia a livello mondiale? Nulla, ovviamente. Allora forse è meglio decidere quel si può fare insieme agli altri europei, piuttosto che farci imporre dall'esterno quello che non vogliamo.



Thierry Vissol

Torniamo un attimo all'Europa matrigna; che responsabilità ha nella nascita e nella crescita del sovranismo, o dei sovranismi, viste le differenze profonde tra queste forze politiche e movimenti nei singoli Paesi?

Questa è una domanda difficile, proprio per la varietà delle condizioni di partenza. Credo, però, che ancora una volta il problema sia nei governi nazionali e nell'illusione di poter affrontare i problemi da soli. Poi si scopre che non è possibile e allora si cercano altri obiettivi, altri nemici, semplificazioni e forzature. In tutto questo non si possono cercare responsabilità del Parlamento europeo, della Commissione europea e forse neanche del Consiglio europeo. Sono i governi degli Stati e i partiti che girano alla larga dei problemi veri. Lei prima mi ha chiesto di indicarne uno, ma ce n'è un altro e cioè il controllo dello spazio, dei satelliti e quindi della possibilità di comunicare e di averne il controllo: la quota di bilancio dell'Unione europea è di 5,7 miliardi, quella della NASA di 19 miliardi e quella della Cina di 12 miliardi, ma forse anche molto di più, non si conosce esattamente. Poi, negli Stati Uniti, ci sono anche diversi privati che investono somme enormi. L'Italia può mandare 300 satelliti nello spazio nei prossimi 5 anni? No. L'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea, invece può farlo. Mi sembra, ancora una volta, che convenga a tutti far funzionare l'Unione al meglio possibile, malgrado i problemi e le difficoltà e, ovviamente, anche gli errori.



Un'ultima cosa, c'è stata un'Europa con Draghi, ci sarà un'Europa senza Draghi?

Anche su questo aspetto c'è molta falsa informazione. La premessa è che Draghi è una persona molto intelligente, è stato bravissimo. Ma si deve sapere che non è il presidente della BCE che decide tutte le politiche monetarie e finanziarie, ha un consiglio direttivo con i governatori delle singole banche centrali e, di fatto, risponde ai capi di governo. Draghi, grazie alle

sue capacità diplomatiche e alla grande competenza tecnica, aveva una forza di persuasione molto forte, ma se non avesse avuto l'appoggio della Merkel e di Macron non avrebbe certo ottenuto gli stessi risultati. La persona, quindi, è importante, ma conta soprattutto il contesto in cui si trova a operare.

Stavo scherzando, quella di prima non era l'ultima domanda, è questa: cosa possono fare, che contributo possono dare i cittadini comuni, le persone normali, i ragazzi che sono qui all'Università, i pensionati?

Se penso ai giovani, ma anche ai meno giovani a dire il vero, credo che come prima mossa sarebbe un bene abbandonare i social network: o meglio, usarli come strumenti e non farsi usare come burattini. Quindi non guardare più, non dare peso alla falsa informazione che circola soprattutto in rete, ricominciare a leggere i giornali, magari più di uno, in modo da avere una visione un po' più ampia dei problemi, delle conseguenze delle nostre azioni e delle possibili soluzioni.

I partiti politici, eventualmente, possono rappresentare una situazione, non crearla dal nulla. Siamo tutti cittadini, quindi la politica siamo noi, dobbiamo informarci di più, e una volta informati continuare a informarci e agire di conseguenza, impegnarci. Non vedo altre strade.



BREXIT E VOTO ANTICIPATO

di Mimmo Sacco

La Gran Bretagna va alle elezioni anticipate il 12 dicembre prossimo, come era stato chiesto al Parlamento da Johnson. È il primo voto a dicembre da quasi un secolo. Il Premier è riuscito ad avere il via libera al quarto tentativo. La Brexit viene rinviata al 31 gennaio del 2020. L'Unione europea ha concesso tre mesi generosi e flessibili. Lasciando eventualmente l'Ue, il Regno Unito resterà tale o si spaccherà al suo interno? È un interrogativo molto serio.

I laburisti di Corbyn hanno acconsentito allo scioglimento delle Camere ormai paralizzate dal fatto che il governo non ha una maggioranza. La sfida è tra Tory e Labour.

Anche i due partiti di opposizione, di ispirazione europeista, i liberal-democratici e gli indipendentisti scozzesi, invertendo la rotta (puntavano a un secondo referendum) sono convinti che l'unico modo per annullare la Brexit sia puntare sulla forza dei rispettivi schieramenti in un nuovo Parlamento. Va notato che è stata respinta la richiesta dei partiti di opposizione di estendere il voto anche agli europei residenti (sono tanti gli italiani). La questione dell'uscita dalla Ue sarà il tema dominante della campagna con i conservatori che si presentano come il partito in grado di portare a compimento la Brexit. I laburisti promettono un secondo referendum e i liberal-democratici propugnano la revoca della Brexit.

I sondaggi danno al momento un forte vantaggio ai conservatori che puntano a una solida maggioranza. I Tory sono 13 punti avanti ai laburisti (36% contro 23%). Sono quindi molto meno positive le prospettive per il Labour che ha avuto una posizione ondivaga sulla Brexit. Ma Corbyn si è detto pronto a una elezione per un "cambiamento radicale". Parole forti che non piacciono a molti "moderati" e stanno emergendo divisioni interne.





Nigel Farage



Sadiq Khan

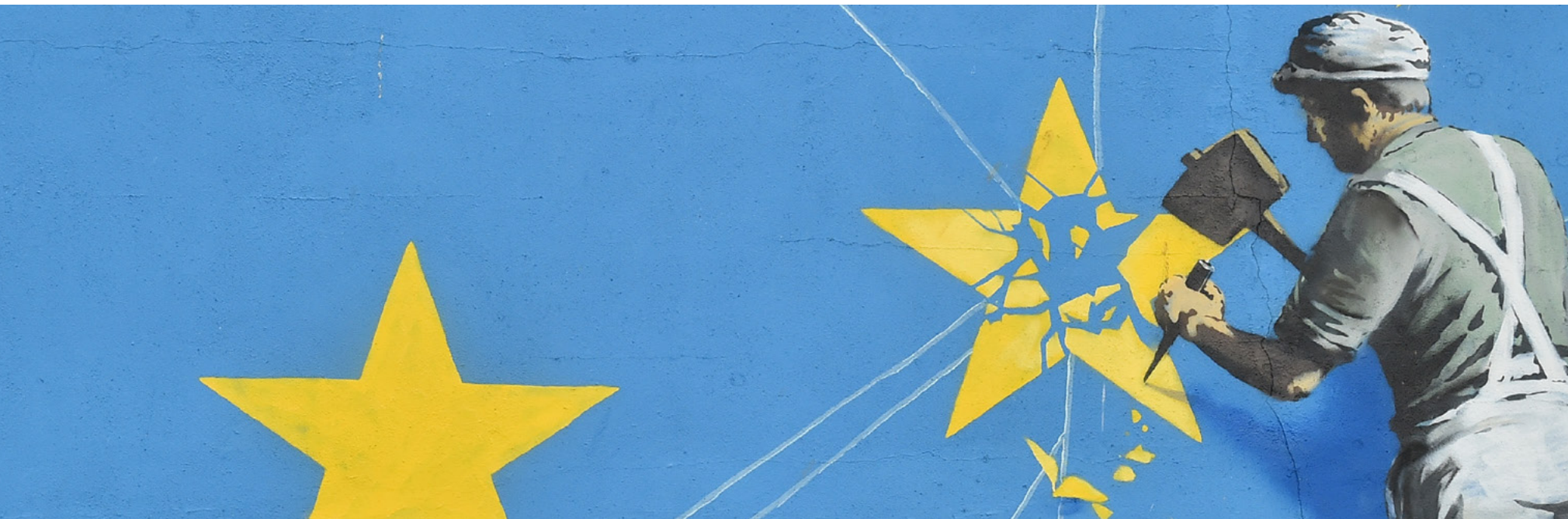


Per il “New York Times” il gioco di Johnson è piuttosto rischioso, in un momento in cui l’opinione pubblica è molto divisa. Per attenti osservatori politici Johnson si presenta alle urne senza aver mantenuto le promesse fatte di attuare la Brexit “a qualunque costo”. Si era impegnato a non trattare mai l’Irlanda del Nord in modo diverso dal resto del Regno Unito e invece ha accettato di lasciarla nell’orbita Ue. E ancora, l’uscita dalla Ue ha creato nel Paese uno spirito di profonda divisione. Infatti a mettere in pericolo i piani di Johnson (che si mostra sicuro di avere il vento in poppa) ci sta pensando il leader del Brexit party, Nigel Farage, in qualche modo più pericoloso di Corbyn. Ha scelto la linea dura. Ha chiesto al Premier di stracciare l’accordo con Bruxelles (ne parlerò più avanti) e spinge a una uscita dall’Unione europea senza accordo (no deal). Altrimenti presenterà candidati in tutte le circoscrizioni, causando di fatto una perdita di voti per i conservatori. Farage si è spinto fino a proporre un’alleanza per il “leave”, uscita! Per ora i conservatori hanno chiuso la porta all’offerta.

Merita segnalare la posizione del sindaco di Londra Sadiq Khan (49 anni e di fede islamica). Suggerisce per dopo la Brexit (ma un’uscita dall’Ue è da evitare perché dannosa) uno statuto speciale per la metropoli. Londra città aperta. Tiene a precisare, al tempo stesso, che la ricchezza della città si basa sulla presenza dei cittadini italiani ed europei nei più svariati settori: finanza, edilizia, sanità, ristorazione. “Senza di loro non saremmo mai dove siamo ora”. Per Khan poi Trump sta diventando il testimonial dell’estrema destra mondiale. Orbàn, Salvini e la Le Pen lo esaltano per questo e così diffonde le sue idee divisive e razziste. Del resto Trump, che non ha mai mostrato sentimenti amichevoli nei confronti dell’Europa, ha detto, tra l’altro, che l’Italia e altri Paesi europei starebbero meglio fuori dall’Ue. Le reazioni non si sono fatte attendere. Il Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, è stato molto diretto: “chi gioca alla divisione dell’Europa gioca a indebolire l’Occidente”.



Boris Johnson e Jean-Claude Juncker



Occupiamoci ora dei punti essenziali dell'accordo tra Johnson e l'Ue (che è stato bocciato dal Parlamento) e che era stato giudicato "equo ed equilibrato" dal Presidente della Commissione Europea Juncker, considerato positivo dal Presidente francese Macron e una "buona notizia" per la Cancelliera tedesca Merkel.

Vediamo ora sinteticamente che cosa potrebbe succedere per gli stranieri che si trovano in Inghilterra, con un eventuale recupero dell'accordo. Per gli italiani che lavorano da 5 anni in Gran Bretagna non cambierebbe nulla. Novità invece arriverebbero per i lavoratori meno qualificati come camerieri, dipendenti di hotel ecc. In linea di massima questa eventualità garantirebbe fino al 2025 ai cittadini europei l'ingresso nel Regno Unito anche senza avere già un contratto di lavoro e con l'opportunità di fermarsi, senza aver trovato lavoro, non oltre un anno. Regole più elastiche invece per i lavoratori impegnati nelle professioni come i medici, di cui gli inglesi hanno gran bisogno.

E veniamo agli studenti, ricordando che dal referendum sulla Brexit gli studenti stranieri iscritti alle scuole inglesi sono diminuiti del 10%. Finora però – a parte l'atteggiamento un po' più fiscale degli affittuari di case – le regole non sono state cambiate e gli studenti italiani pagano la metà della retta universitaria prevista, per esempio, per un giapponese che non ha passaporto Ue. Ma questo 'sconto' per gli studenti europei che in futuro intendano studiare in Gran Bretagna dovrebbe essere revocato.

Avviandomi alla conclusione, un'importante notazione economica. L'uscita del Regno Unito dall'Ue è destinata ad avere molte implicazioni, secondo esperti di economia. Si accenneranno le difficoltà economiche del Paese. Secondo le stime dell'ISPI di Milano dal giugno 2016 la sterlina si è svalutata di circa il 20% rispetto all'euro, svalutazione che ha favorito le esportazioni ma anche penalizzato le importazioni, essendo il Paese dipendente dagli scambi e dal commercio esteri.

SERVE UNA PROFONDA REVISIONE DELLE REGOLE ECONOMICHE

I CONTI CON L'EUROPA

di Paolo Raimondi

Il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il riesame delle regole del Patto di stabilità, allo scopo di rinnovare la coesione europea e indirizzarla verso la crescita e gli investimenti produttivi, può aprire una stagione di grandi cambiamenti e innovazioni in tutti i campi della politica e dell'economia. Il Presidente interpreta bene le esigenze dei cittadini e, soprattutto, la delicatezza della situazione che potrebbe minare l'unità dell'Unione europea.

Infatti, il momento economico è difficile per tutti i Paesi dell'Ue, colpiti dalla recessione, dalla deflazione e da ondate destabilizzanti di guerre doganali. Ciò, però, potrebbe consentire di dare la spallata definitiva all'assurda politica dell'"austerità a tutti i costi".

Negli anni scorsi sono state sovente rilevate le esigenze più stringenti che in Europa si dovrebbero affrontare. Anzitutto bisogna sottrarre gli "investimenti per la crescita" – quelli in infrastrutture, reti, innovazione, educazione e ricerca – alla logica delle spese correnti, delle restrizioni di bilancio e del calcolo del deficit. Il rigore non può essere fine a sé stesso. È da prima dell'Accordo di Maastricht che la politica economica dell'Ue è stata improntata all'esclusiva bussola dell'au-



Christine Lagarde e Mario Draghi rispettivamente Presidente entrante e uscente della BCE

sterità. Oggi, per fortuna, anche gli economisti monetaristi riconoscono l'errore e ne ammettono il fallimento.

Tra l'altro, occorrerebbe ridefinire, con responsabilità e coraggio, anche la cosiddetta politica del *bail in*, che, in caso di crisi bancaria, prevede il coinvolgimento di azionisti, obbligazionisti e correntisti della stessa banca. Fu introdotto nel 2016, quando era previsto soltanto il salvataggio con soldi pubblici. Ora sarebbe necessario introdurre la "separazione bancaria" tra le banche d'investimento e quelle commerciali. Le eventuali operazioni speculative dovrebbero essere consentite soltanto alle banche d'investimento. Alle altre, invece, dovrebbero essere vietate. Il risparmio delle famiglie andrebbe,

quindi, maggiormente tutelato. Un *bail in* più duro dovrebbe essere applicato alle banche d'investimento che intendano usare i loro capitali per operazioni rischiose e speculative.

Per aiutare la ripresa economica si potrebbe, inoltre, fare ricorso agli eurobond. Sebbene sembra essere ancora difficile e lontana la piena trasformazione dei debiti nazionali in debito europeo, gli eurobond di project financing, cioè obbligazioni europee mirate a specifici investimenti produttivi, potrebbero essere attivati da subito.

Gli eurobond sarebbero emessi dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e acquistati dalla BCE ed eventualmente anche dagli Stati membri.

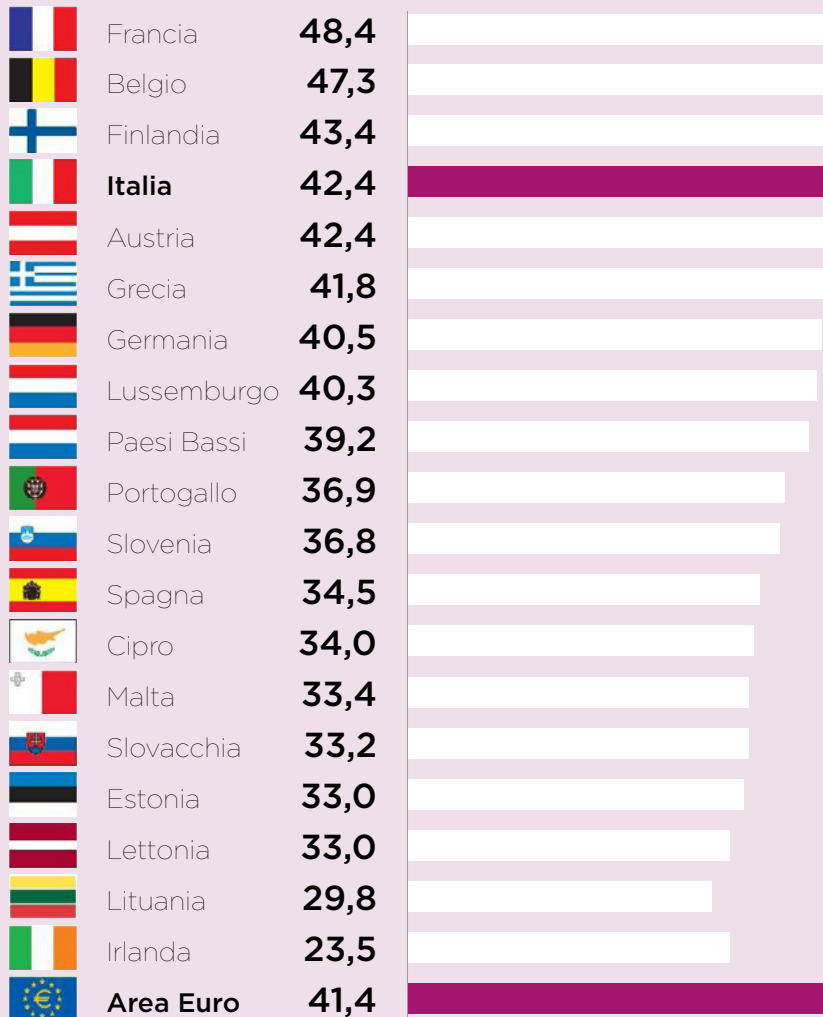
Finora il Quantitative easing (Qe) della BCE è stato usato per acquistare titoli di Stato dei Paesi Ue, in proporzione al loro livello di Pil, e altri titoli in possesso delle banche europee.

Purtroppo, troppo spesso la liquidità ottenuta dalle banche non è stata destinata ai crediti per l'economia reale ma è stata depositata presso la stessa BCE.

Sarebbe, invece, opportuno vincolare le politiche monetarie della BCE, e quindi anche il Qe, direttamente ai programmi di sviluppo economico dell'Ue.

PRESSIONE FISCALE IN AREA EURO

Così Eurostat in base ai dati del 2017



(Fonte: ANSA Centimetri, 2017)

Naturalmente l'Europa non può sottovalutare i gravi problemi della fiscalità e la necessità della lotta contro l'evasione fiscale e l'elusione. Si stima che a livello europeo si tratti di circa 900 miliardi di euro. La cifra è enorme e la quota italiana è, purtroppo, notevole.

La tassazione delle grandi imprese multinazionali, che finora hanno cercato abilmente di sottrarsi ai controlli, non è rinviabile. La vera sfida è uniformare i sistemi fiscali dei vari paesi Ue. Del resto non si può ignorare che alcuni Paesi – Belgio, Cipro, Ungheria, Irlanda, Lussemburgo, Malta e Olanda – “mostrano tratti da paradiso fiscale e facilitano l'approccio fiscale aggressivo”, come dice anche il rapporto preparato da una commissione del Parlamento europeo.

Si può ulteriormente accettare supinamente che grandi società operanti in Italia spostino le loro sedi fiscali in Olanda per pagare meno tasse? O si dovrebbe, invece, pretendere che l'Ue adotti norme fiscali omogenee per tutti i Paesi membri dell'Unione? Questo è il salto di qualità che si chiede all'Europa per avere maggiore credibilità.

L'Europa deve sempre più essere la nostra casa comune. Perciò, a partire dall'Italia, è dovere di tutti mantenerla, cambiarla e migliorarla.



IL DISIMPEGNO USA

di Gianfranco Varvesi



Da tempo negli Stati Uniti serpeggia un profondo malcontento poiché in molti si chiedono se valga la pena essere i tutori della pace degli altri, mentre aumentano i problemi sociali nel Paese, con i pochi ricchi sempre più ricchi e i tanti poveri sempre più poveri e più numerosi. Il Presidente Trump ha colto questo filone e lo ha esasperato. Non ha offerto una soluzione concreta, limitandosi a “twittare” una cascata di propositi, spesso contraddittori fra loro e che ricordano il “facite ammuina” della marina borbonica: “tutti chilli che stanno a prora vann’ a poppa e chilli che stann’ a poppa vann’ a prora”.

Il Medio Oriente è una regione in continuo subbuglio, afflitta da scontri etnici e religiosi, da dittatori che un tempo si affidavano agli USA o all’URSS e che oggi sono in cerca di nuovi protettori. Un terreno in cui si scontrano fattori locali e stranieri, mescolandosi in pericolose miscele, che gravano tutte sulla pelle della popolazione locale.

L’attuale quadro della regione è più confuso che mai, con la guerra civile in Libia e uno scontro fra grandi e medie potenze in Siria; con la Turchia, che in un primo momento voleva eliminare il presidente siriano e poi si è alleata proprio con lui e con la Russia per combattere i curdi; con i curdi sostenuti dagli USA ai tempi della guerra al califfato dell’ISIS, ma ora abband-

nati da Washington. Fra i tanti litiganti nella regione, la Russia sa abilmente trarre vantaggio, aumentando prestigio e zone di influenza. Vi era fino a poche settimane fa in questo groviglio di alleanze e di contro-alleanze la presenza militare americana al confine fra Turchia e Siria, in una zona abitata dalla minoranza curda. Il Presidente Trump in un primo momento ha fatto capire al Presidente turco, Erdogan, di lasciargli mano libera per l’occupazione di una striscia profonda 30 km lungo tutto il confine turco-siriano. Per recuperare i valzer di Ankara con Mosca, quindi, Trump era pronto a sacrificare i curdi e a consentire al tempo stesso la violazione del territorio nazionale siriano. Ha proceduto pertanto a ritirare i mille militari americani stanziati lungo il confine turco-siriano, sostenendo di voler “riportare i ragazzi a casa”, in linea con il suo impegno pre-elettorale. Di fronte, però, alle critiche mosse per questa decisione, con quella estemporaneità che lo caratterizza, ha cambiato parere: ha imposto sanzioni alla Turchia, minacciando di distruggerla economicamente e ha deciso di lasciare in zona un piccolo contingente di 150 soldati, mandando il resto delle truppe in Iraq occidentale per sostenere la stabilizzazione del Paese. Poi, per completare questa girandola, Trump ha inviato il suo Vice Presidente in Turchia per fare la pace con Erdogan, raggiungendo un accordo che si è rivelato fatale per le speranze curde.

Gli osservatori e le cancellerie si chiedono quale sia la logica di questa “ammuina”.

Credo vi siano due linee che il Presidente americano segue. Prioritaria è certamente quella di politica interna, preoccupato dall’avvicinarsi della scadenza del mandato e ancor più dalla procedura di impeachment che lentamente erode la sua immagine e, quindi, cerca consensi per la rielezione. Basti ricordare il suo motto “America first”, formula che lui porta avanti con cinismo e spregiudicatezza, pur se fra tante contraddizioni. Ma forse vi è una più forte dose di cinismo, di



spregiudicatezza e – mi si perdoni la dura espressione – di arroganza nelle sue mosse di politica estera. Ritirarsi dagli accordi di Parigi sui cambiamenti climatici e dal trattato commerciale con il Messico e il Canada, fare la guerra dei dazi alla Cina e all'Europa, offrire ostentato sostegno alla Brexit sono tutte azioni destabilizzanti dell'ordine mondiale.



Donald Trump

Negli Stati Uniti nel XX secolo hanno convissuto con alterne fortune due anime, quella favorevole alla diplomazia multilaterale e quella propensa a una visione più campanilistica. Al termine della prima guerra mondiale il Presidente Woodrow Wilson ha proposto la creazione della Società delle Nazioni, bocciata invece proprio dal Congresso americano.



Sergio Mattarella

Questo alternarsi di un'America con propensione globale e una provinciale si è protratto fino all'11 settembre 2001, quando per la prima volta il territorio nazionale è stato violato da un attacco nemico. La pretesa del Presidente George W. Bush che la fotografia dei camion nel deserto iracheno dimostrasse che Saddam Hussein nascondeva armi di distruzione di massa è stato un falso dalle conseguenze politiche disastrose. Il terremoto in Medio Oriente e nel Mediterraneo è iniziato con l'invasione dell'Iraq, ma quella foto ha segnato il giro di boa della politica estera americana.

La decisione del Presidente Trump di ritirare le truppe dalla fascia di sicurezza in Siria avrà ripercussioni nel lungo termine. Infatti, il comportamento della Casa Bianca nei confronti dei curdi, alleati di un tempo, è certamente riprovevole sul piano etico, mentre sul piano politico è a un tempo miope e pericoloso. Gli Stati Uniti hanno perso credibilità. La parola di questo o del prossimo presidente sarà inficiata inevitabilmente da una profonda e giustificata diffidenza. Resta la nazione militarmente più potente, ma gli Stati Uniti avrebbero dovuto imparare dai tempi del Vietnam che con le armi non si vincono tutte le guerre e non si fa politica estera.

L'Italia, nel bel mezzo del Mediterraneo, sta subendo le conseguenze di queste politiche. L'attacco alla Libia nel 2011 è figlio della "nuova" politica estera americana, nata con George W. Bush e oggi portata ai suoi estremi da Trump. Un Medio Oriente incandescente costituisce per noi una minaccia sul piano del terrorismo, del contrabbando, dell'immigrazione illegale e, non ultimo di certo, del commercio.

L'Italia importa gran parte del suo fabbisogno energetico dal mondo arabo e in quegli stessi Paesi sviluppa una forte esportazione. Il Presidente Mattarella nella sua recente visita a Washington ha saputo con fermezza e dignità difendere gli interessi italiani, inquadrandoli opportunamente in un più vasto discorso europeo. Se la politica estera di Trump può trovare nella storia americana degli ultimi tempi qualche spiegazione, nel complesso si rivela azzardata. L'attuale inquilino della Casa Bianca non riesce a realizzare quel disimpegno che aveva promesso ai suoi elettori, mentre fa intravedere possibilità di ulteriori tensioni e conflitti. Forse non ha tutti i torti quando denuncia lo squilibrio commerciale con la Cina e con l'Unione europea, ma dovrebbe abbandonare l'approccio muscolare e cercare un dialogo costruttivo.

LA CAROVANA DELLA SALUTE: LA PREVENZIONE A PORTATA DI PIAZZA

di Francesca Zaffino

PREMESSA

La Carovana della Salute è un progetto voluto e promosso dalla Segreteria Generale della Federazione Nazionale Pensionati della CISL, curato dal Dipartimento Comunicazione FNP CISL e dal Coordinamento Donne FNP CISL per promuovere la prevenzione ed educare tutte le generazioni a un corretto stile di vita.

L'idea del progetto parte da un'analisi sociale riguardante la situazione economica delle famiglie italiane che, in questo periodo di crisi, sempre più spesso rimandano le spese mediche relative alla salute a favore di quelle dedicate alla quotidianità e al necessario. I dati ISTAT confermano che sempre più cittadini hanno bisogno anche dei più elementari servizi

di assistenza. E gli anziani sono senz'altro la fascia più debole. Il sindacato non può essere sordo a questa richiesta. Crediamo che l'impegno sociale del sindacato oggi debba essere sempre più rivolto alle persone più fragili con aiuti concreti, nei luoghi dove la gente s'incontra: in piazza.

Il progetto, oltre a permettere di sensibilizzare anziani e famiglie sul tema della prevenzione educando a un corretto stile di vita, si configura come una nuova occasione per essere vicini alle persone. Uno strumento per andare in piazza con aiuti concreti offrendo un servizio non solo agli iscritti ma anche alle famiglie e a coloro che ne hanno più bisogno e consolidando e creando nuovi legami con le associazioni e le realtà locali. Un modo concreto per essere vicini alla gente!

LA CAROVANA

Con la Carovana della Salute, grazie alla presenza di unità mobili (camper allestiti con strumenti per visite specialistiche) o gazebo in cui sono presenti medici specialistici, è possibile effettuare visite e controlli gratuiti.

La prima edizione sperimentale della Carovana della Salute si è tenuta nelle Marche, nel luglio 2018. Sono state scelte le Marche come segno dell'attenzione della FNP CISL per un territorio martoriato dal terremoto. Una sensibilità in più per portare la prevenzione nei luoghi in maggiore difficoltà stimolando così un rafforzamento della rete dei servizi sanitari in un territorio tutto da ricostruire.



Dopo la prima edizione a San Benedetto del Tronto e a San Severino Marche, dal 2018 la Carovana della Salute ha percorso oltre 5.400 km, raggiungendo tante città in tutta Italia: Roma, Orbetello, Bolzano, Ivrea, Casale Monferrato, Bologna, Sassari, Cagliari, Alessandria, Senigallia, Varese, Tortona, Pescara.

Nelle 15 tappe già realizzate sono state effettuate oltre 5.600 visite in diverse specializzazioni mediche: oculistica, cardiologia, senologia, dermatologia, consulenze nutrizionali, misurazioni della glicemia, fisioterapia, psicologia e altre ancora. Moltissime le Associazioni che in tutte le città dove la Carovana è arrivata hanno accolto l'invito e sono state in piazza per informare i cittadini sull'importanza della prevenzione.

Gli oltre 5.600 controlli hanno permesso a tante persone di fare visite gratuitamente e allo stesso tempo di conoscere il sindacato in una veste nuova, più dinamica, capace d'interagire con la comunità con un'attenzione particolare ai bisogni fondamentali dei pensionati e dei cittadini, una nuova occasione di alleanza tra generazioni, un modo concreto per essere vicini alla gente! I successivi appuntamenti sono stati Foggia, il 25 ottobre, e Brindisi il 9 novembre, ma nuove tappe sono previste per il 2020!

UNO "STATO" IN SALUTE = PREVENZIONE

Per proteggere la salute è necessario, partire dall'origine: la prevenzione è una vera e propria cura, che dovrebbe essere prescritta a tutti, a partire dalle persone SANE.

La prevenzione è un quadro che unisce stili di vita, diagnosi precoce, vaccini e prevenzione degli incidenti a casa, al lavoro, in strada e nel tempo libero, la sicurezza di ciò che mangiamo e beviamo, la protezione dei nostri familiari.

La promozione della salute è un fattore determinante per il benessere della persona, per la qualità della vita ma anche per la sostenibilità del sistema sanitario.

La disponibilità di buoni servizi sanitari in un Paese costituisce un elemento fondamentale per garantire un adeguato stato di salute alla popolazione e, conseguentemente, un elevato livello di benessere sociale. Questo paradigma, accettato ovunque a livello internazionale, è quello che ha guidato molte decisioni di politica sanitaria in Italia almeno fino agli inizi degli anni Novanta, facendoci anche guadagnare una posizione di rilievo in termini di aspettativa di vita.

LA QUESTIONE DEMOGRAFICA

Inoltre, la combinazione di bassi tassi di mortalità e fertilità ha reso il nostro Paese uno dei più 'vecchi' al mondo, con una quota di

ultrasessantacinquenni che, secondo le previsioni ISTAT, nel 2050 sarà pari al 35% della popolazione. Purtroppo, come gli economisti insegnano, non esistono 'pranzi gratuiti' e anche il miglioramento dello stato di salute e l'elevata aspettativa di vita di cui oggi godiamo hanno avuto il loro costo. Un costo che finora siamo riusciti a pagare, ma che forse nei prossimi anni non potremo più permetterci, viste le attuali condizioni della finanza pubblica, il progressivo invecchiamento della popolazione, l'aumento delle patologie croniche e dei tassi di obesità (soprattutto tra i minori). In molti quindi hanno cominciato a chiedersi se il nostro sistema sanitario sarà finanziariamente sostenibile nei prossimi anni.

In tal senso, l'Organizzazione Mondiale della Sanità asserisce che circa l'80% delle patologie cardiovascolari e del diabete e almeno il 40% dei tumori possono essere prevenuti semplicemente cambiando gli attuali stili di vita (Fontana e Klein 2007, Fontana 2009 e WHO 2005). Esistono, inoltre, sufficienti evidenze scientifiche che mostrano chiaramente come la quasi totalità delle insorgenze del diabete mellito di tipo 2 e delle patologie cardiovascolari, e una buona parte dei tumori possono essere prevenuti con interventi preventivi mirati e personalizzati. Infine, molti studi hanno dimostrato che pic-



coli cambiamenti dei fattori di rischio metabolici nei pazienti a moderato rischio cardiovascolare e tumorale possono avere enormi e rapidi impatti in termini di riduzione della disabilità e della mortalità, oltre che contenere significativamente la crescita della spesa sanitaria e aumentare la produttività economica. Tutto ciò potrebbe far risparmiare notevoli somme di denaro pubblico, che in parte potrebbero essere reinvestite per migliorare la qualità dei servizi offerti, per lo studio e la cura di patologie ancora incurabili, e in parte nello sviluppo economico del Paese.

Purtroppo, la tutela della salute e la prevenzione delle patologie croniche rappresentano una quota marginale del budget del sistema sanitario. L'OCSE stima che nei Paesi membri appena il 3% del totale della spesa sanitaria è devoluto alla prevenzione e a programmi di salute pubblica (in Italia meno dell'1%), mentre gran parte dell'esborso è dedicata alla cura della malattia.

I programmi di prevenzione migliorano la salute dei cittadini e limitano i costi delle ospedalizzazioni future e per questo investire nella prevenzione dovrebbe essere strategico per il nostro sistema sanitario.

Investire in prevenzione vorrà quindi dire effettuare interventi che:

- promuovano e consentano ai cittadini italiani di vivere una vita sana, attiva e indipendente sino a tarda età;
- contribuiscano alla sostenibilità ed efficienza del sistema sanitario, sociale e del welfare;
- contribuiscano all'ideazione di prodotti e servizi connessi al benessere, alla longevità e all'invecchiamento attivo in salute.



Un euro in prevenzione può fruttarne tre nell'arco di un decennio. Questo implica che se l'Italia si allineasse alla media europea degli investimenti per la prevenzione, si potrebbero ottenere risparmi da qui a 10 anni pari a circa 8 miliardi di euro.

Un'alimentazione varia ed equilibrata è alla base di una vita in salute.

Un'alimentazione inadeguata, infatti, oltre a incidere sul benessere psico-fisico, rappresenta uno dei principali fattori di rischio per l'insorgenza di numerose malattie croniche.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, circa un terzo delle malattie cardiovascolari e dei tumori potrebbe essere evitato grazie a un'equilibrata e sana alimentazione.



TUMORI ALLA PROSTATA, RENE E VESCICA: COLPITI 38.000 ITALIANI OVER 70

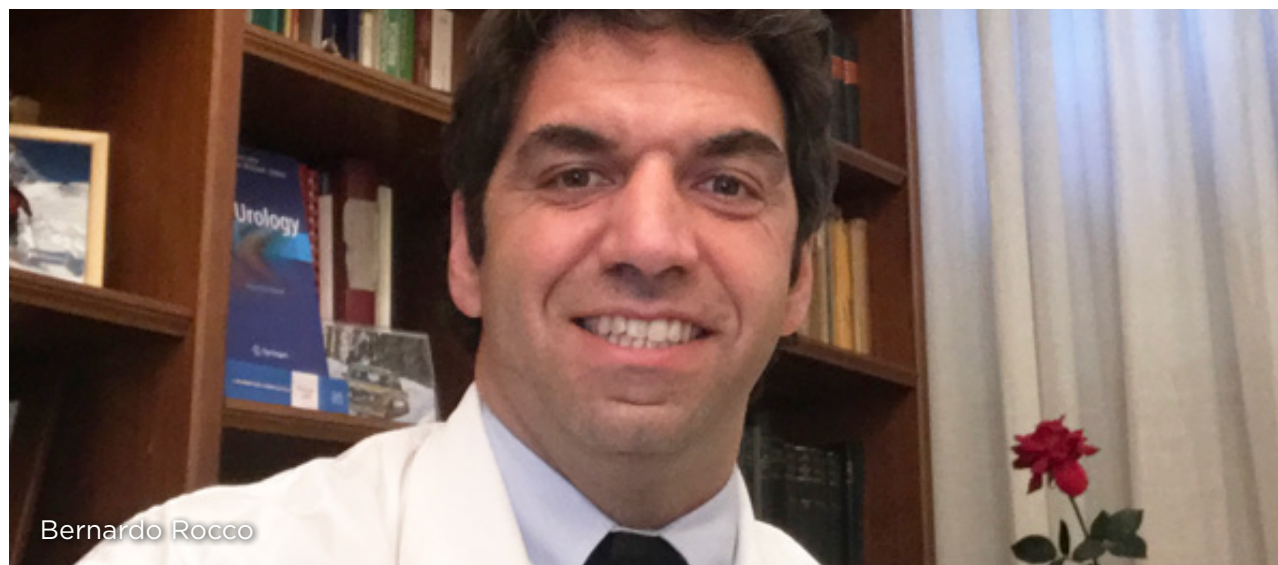
INTERVISTA AL PROF. BERNARDO ROCCO, UROLOGO DI FAMA MONDIALE E PIONIERE DELLA CHIRURGIA ROBOTICA.

di Laura Corallo

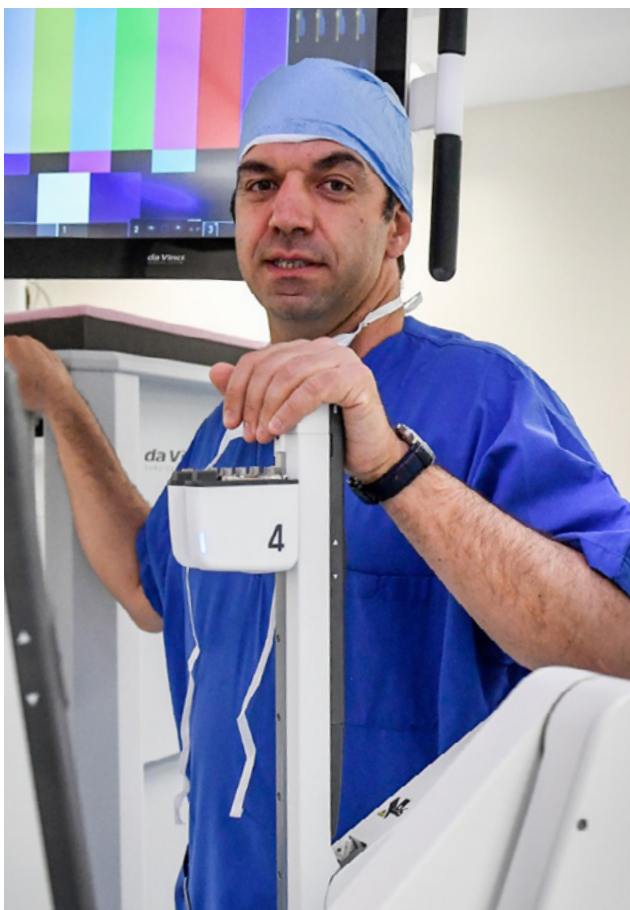
Ogni anno sono quasi 40.000 gli italiani sopra i 70 anni ai quali viene diagnosticato un tumore maligno di tipo urologico, ossia o alla prostata (la più colpita) o al rene, oppure alla vescica. Bisogna dire che quello alla prostata ha un impatto clinico minore perché, in una percentuale non trascurabile, è in forma latente asintomatica, specie negli ultra ottantenni. Più rilevanti sono invece il car-

cinoma del rene e quello della vescica, i cui casi negli ultimi anni sono aumentati, soprattutto nelle persone di età avanzata. Anche se, grazie alla continua e sempre più diffusa prevenzione, c'è stato un piccolo calo, pur significativo, dei tumori alla prostata (-1.000 casi nel 2019). Per continuare su questa strada e per curare al meglio questi pazienti, che non di rado soffrono di altre patologie

sempre legate all'invecchiamento, è necessario intensificare la prevenzione (dopo i 50 anni almeno una volta all'anno anche di fronte a sintomi non evidenti) e la collaborazione tra urologi, oncologi e geriatri che possono elaborare nuovi percorsi di cura a misura del malato anziano. Nuovi percorsi che partono e non prescindono dalla ricerca scientifica, la maggior protagonista della lotta quotidiana della moderna medicina per sconfiggere il cancro. La ricerca sui tumori comprende diverse aree collegate tra loro e necessarie per raggiungere l'obiettivo di migliorare sempre di più la prevenzione, la diagnosi, la prognosi e la terapia. Ma non c'è ricerca se non ci sono i ricercatori... Ne parliamo, in questa intervista esclusiva per "Contromano", con il prof. Bernardo Maria Cesare Rocco. Milanese, nipote e figlio di eminenti medici (il nonno era il dottor Cesare Bartorelli che fondò l'Istituto Cardiologico Monzino di Milano; con il padre, il prof. Francesco Rocco, è autore di una tecnica chirurgica conosciuta a livello internazionale chiamata "Punto Rocco" per il miglioramento della continenza urinaria, ndr), con un curriculum da urologo che lo porta a essere assistente del prof. Vipul R. Patel, il maggior esperto mondiale di chirurgia robotica della prostata, a essere nominato Clinical Instrumentor alla University of Central Florida (USA), a far parte del team urologico all'Istituto Europeo di Oncologia e all'Ospedale San Raffaele di Milano. E, dal 2018, a essere il direttore della Struttura complessa di Urologia presso l'AOU di Modena.



Bernardo Rocco



Il 27 ottobre di ogni anno è la giornata istituita, a livello europeo, per la ricerca. La vostra professione nasce dalla ricerca. Prof. Rocco, che cosa possiamo fare per trattare i nostri migliori giovani ricercatori?

Io credo che in questo momento la ricerca, che per me è grande passione, sia appunto un grande motore della più moderna sanità. La ricerca è forse tra le cose più appassionanti che fanno parte della nostra quotidianità, la metto al pari del rapporto umano con il paziente o della sensazione di grande benessere che dà un

apprendimento crescente. Però tutto questo non può essere considerato l'elemento su cui si basa l'inquadramento professionale delle persone. Il fatto che noi facciamo qualcosa che ci appassiona tantissimo non è una buona ragione per considerarlo fine a sé stesso. Questo secondo me, è un elemento su cui si basa un profondo equivoco: la professione del medico è durissima, ci sottopone a grandi sacrifici, ci porta a momenti di grandissimo smarrimento quando le cose non vanno come vogliamo. Non è un lavoro il nostro, ma una missione intesa come dedizione indipendente dalla professionalità. Credo che oggi i ricercatori, soprattutto quelli che non fanno chirurgia, perché la chirurgia dà maggiori possibilità economiche, che hanno stipendi ridicoli con incentivi altrettanto ridicoli e che magari fanno studi importantissimi, si trovano in una situazione di grande imbarazzo. La ricerca non è capita, non è produzione diretta di denaro e come tale è penalizzata. Il grande schiaffo, secondo me, è nel rapporto tra un ricercatore e uno sportivo o un divo. Per esemplificare: prendiamo il calciatore osannato, guadagna 100 milioni di euro mentre il ricercatore che sta trovando una cura per la sclerosi multipla porta a casa sì e no i soldi che gli bastano per l'affitto. È troppo disincentivante.

Lei condivide la iperspecializzazione?

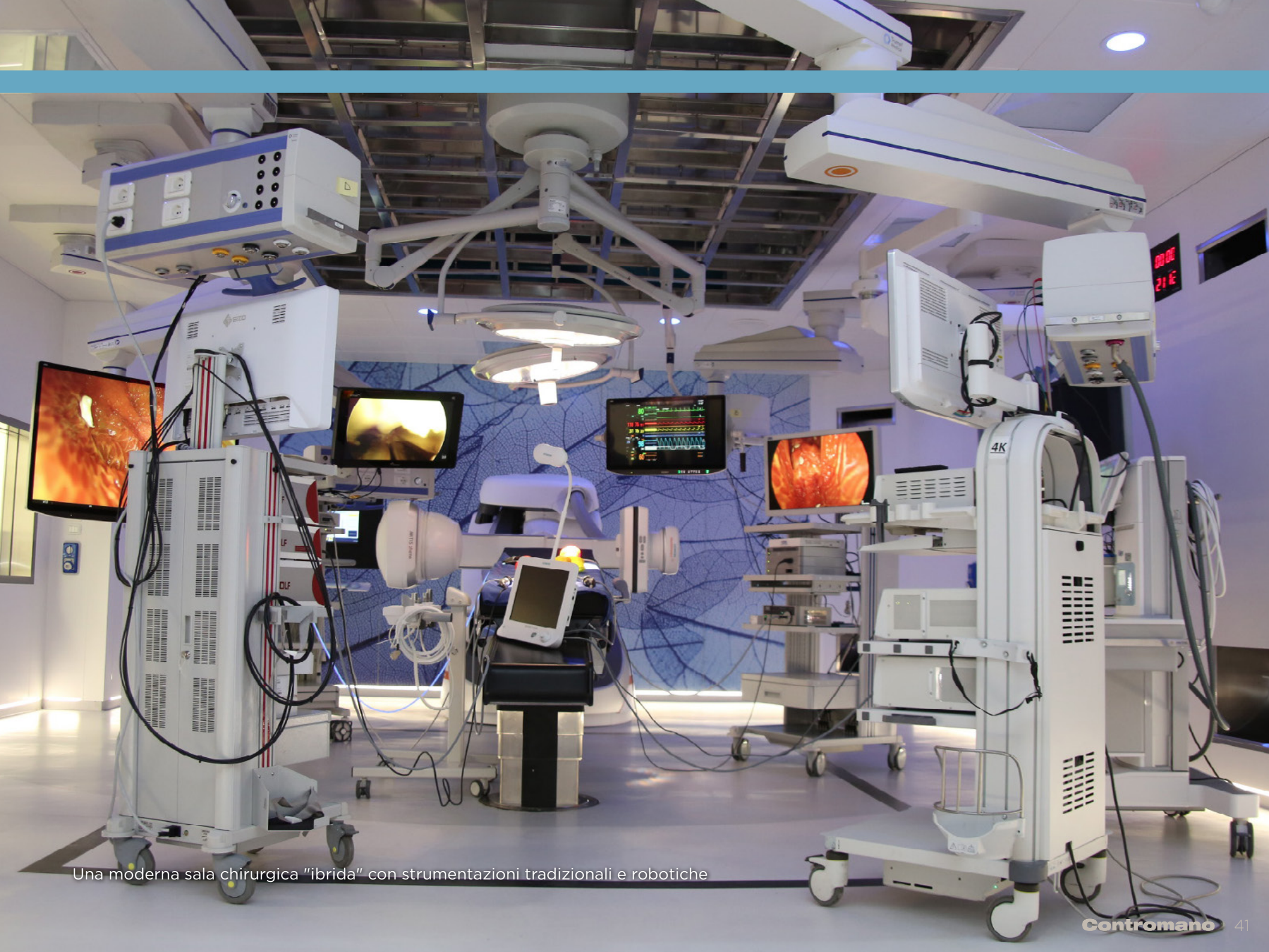
La condivido nella misura in cui iperspecializzazione vuol dire acquisizione di competenze e ripetizione sotto l'ambito chirurgico di gestualità e di conoscenza. Io sono allievo di un maestro americano che fa una sola tipologia di intervento e basta, il tumore alla prostata, otto volte al giorno da quindici anni, ne ha fatti tredicimila e credo che questo sia un sistema per fare molto bene una cosa. Quindi se noi entriamo in quest'ottica dove ciascuno di noi fa poche cose e le fa meglio è ovvio che dobbiamo avere alcune figure di coordinamento. La superspecializzazione non deve far dimenticare che ci vuole poi un medico regista che abbia una visione d'insieme e che si possa avvalere di specialisti al massimo livello in quelle specifiche aree. A mio giudizio questa è la chiave del successo, ossia un interlocutore, che capisce il quadro complessivo del paziente, ma che si avvale poi di consulenti specifici. Il tuttologo non è vincente, il coordinatore è vincente. Credo nella superspecializzazione, in un'organizzazione che ha a monte un medico regista.

La cura per il tumore alla prostata, al pari del tumore al seno per le donne, in questi ultimi anni ha fatto grandi passi avanti. Quali sono i fattori che hanno portato a questi risultati positivi?

Come ho detto prima, assolutamente la prevenzione, una qualità della medicina che migliora giorno dopo giorno. La biologia del tumore prostatico ci consente di gestirlo sicuramente meglio di altri tumori. Grazie all'avvento del Psa che ha fatto sì che si sia ampliata moltissimo la filosofia di diagnosi precoce e di screening. Una volta identificato il tipo di tumore, l'urologo si trova di fronte a due strade: la chirurgica che, anche grazie alla robotica è diventata molto meno invasiva, e la farmacologica ossia il trattamento del tumore con un mix di medicine appositamente studiate. Abbiamo una nuova moderna serie di farmaci (grazie ancora alla ricerca) che stiamo portando avanti come sperimentazione, anche qui in Italia e che sta dimostrando risultati straordinari, addirittura il 70% di riduzione delle metastasi in pazienti con una malattia con determinate caratteristiche. Quindi c'è un insieme di elementi che va dall'applicazione corretta della prevenzione, non troppa e non troppo poca, a una terapia che riduca gli effetti collaterali. Ricordo le parole del prof. Veronesi, con il quale ho collaborato, che diceva di passare dal massimo trattamento tollerato al minimo trattamento efficace. Quindi è molto importante offrire ai pazienti soluzioni che non li devastino ma che, nell'arco di 12 giorni, gli consentano di riprendere la loro vita.

Nonostante la giovane età le sono riconosciute esperienza, professionalità e capacità al massimo livello. C'è un Paese nel mondo dove questa branca della medicina è più avanzata?

In Italia devo dire per la verità che siamo messi molto bene, il problema è che quanto più noi andiamo avanti nell'ambito di ricerca clinica ecc. tanto più servono fondi e tecnologia. Quindi non tanto e non solo per competenze nel settore ma per disponibilità di risorse, gli Stati Uniti in alcuni centri hanno grandi possibilità. Una piccola soddisfazione però: il 17 novembre scorso abbiamo fatto un intervento di chirurgia robotica trasmesso via satellite negli Stati Uniti.



Una moderna sala chirurgica "ibrida" con strumentazioni tradizionali e robotiche



Lisbona: il prof. Rocco ospite d'onore al 16° Ccongresso di chirurgia robotica

Cos'è che divide la buona dalla cattiva sanità?

Io credo che l'obiettivo di un medico sia quello di prendersi cura del paziente e nel momento in cui il paziente si sente preso in carico, al centro di un percorso, già si sta aprendo la strada alla buona sanità. Non basta, ovviamente, solo partecipare alla sofferenza della persona e cercare di lenirla per farle percepire una direzione di cura e un senso di attenzione alle sue esigenze, serve naturalmente anche una competenza tecnica alta, frutto di studio, di dedizione e di umiltà, cose in cui credo profondamente. Io penso, quindi, che la buona sanità sia fatta di tanti aspetti e che, se ne viene a mancare anche solo uno, si alza il rischio di scivolare in qualcosa di meno buono o addirittura di cattivo. E questo a prescindere da Nord, Centro, Sud. Grandi e preparati professionisti li troviamo a Napoli come ad Aosta, a Palermo come a Trento.

Con la sua esperienza nei migliori ospedali del Nord Europa e americani, c'è ancora qualcosa da invidiare?

Come per tutte le situazioni, c'è del buono e del meno buono ovunque. Io devo dire, per la mia esperienza, che ho trovato nella sanità italiana, nella quale opero, un insieme straordinario tra universalità della cura e offerta eccellente. Nei centri più importanti e blasonati degli Stati Uniti c'è sicuramente maggior agio dal punto di vista dell'offerta tecnologica, perché ci sono più soldi a disposizione, ma questo non rappresenta la media della sanità americana, men che meno sul piano dell'accessibilità. Oggi nel nostro Paese possiamo offrire a tutti i cittadini il massimo delle cure con il massimo della tecnologia, cercando di rispettare i tempi di attesa. Riservare cure eccellenti con materiale eccellente solo per pochissimi non rientra onestamente nelle mie corde. Vorrei concludere questa intervista per i lettori di "Contromano" affermando, primo, che la sanità italiana, dopo la sua più recente riforma, è tra le più "assistenziali" non solo in Europa ma nell'intero globo. Secondo, nel mio campo specifico, quello dell'urologia, abbiamo tre strade tutte risolutive a seconda delle diagnosi effettuate e del tipo di tumore che dobbiamo aggredire: la chirurgia tradizionale, la chirurgia robotica e la farmacologia. Se un piccolo passo è stato fatto significa che la strada per combattere questo antico ma attualissimo male è ancora lunga, ma la direzione intrapresa è quella giusta.

DIGITAL VOCABULARY

E IO PAGO!!

di Pier Domenico Garrone

In Italia circolano, secondo Banca d'Italia, circa 15 milioni di carte di credito e oltre 45 milioni di persone; oltre 3 milioni di imprese (dati 2018) operano con la banca dal personal computer o dallo smartphone. Però l'Italia per l'indice DESI dell'Unione europea è solo al 24° posto per inclusione nell'economia digitale. Per esempio si esporta su web solo il 5% del prodotto food "Made in Italy" rispetto a una media europea del 20% per un valore di oltre 460 miliardi di euro. Poste Italiane Spa, in affanno rispetto ad Amazon, ritornando sui propri passi riscopre la "verginità territoriale" dichiarando di non voler più chiudere gli sportelli nei piccoli Comuni. Forse perché solo così facendo si riduce un'emorragia nella raccolta del risparmio postale dovuta anche a un maggiore accesso alle informazioni determinato da "Zio Google" e anche per ottemperare al dovere della consulenza indipendente resa dalle indicazioni Mifid 2 sui profili di rischio che responsabilizzano i promotori finanziari dopo i casi della Popolare di Vicenza. Come Google Pay anche i produttori di telefonini, la cinese Xiaomi in testa, così le ex municipalizzate di servizi energia ora anche quotate in Borsa, per esempio Iren o A2A, pensano di diventare vere e proprie banche partendo dal sistema di pagamento delle bollette. Il Governo Conte 2 si è addirittura inventato una lotteria per premiare chi usa i sistemi di pagamento elettronici; forse anche in contraddizione con la campagna contro la ludopatia

ma nulla sorprende più quando terminano gli argomenti. ITG in questi giorni, con 2 anni di ritardo, informano pure che oltre tre milioni di clienti di Unicredit sono stati hackerati. Eppure esiste un'Autorità per la Privacy che dovrebbe sapere tutto e prima e un'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che dovrebbe tutelarci con sanzioni e disposizioni. A volte sembra di vivere in un cartone animato dove si ascolta una cosa diversa dalla vita reale che ci si presenta davanti quando si rinnova la carta di identità o si ritira una raccomandata alle Poste e, disarmati, si vede usare tanta inutile carta come 20 anni fa. Eppure, internet entra nella terza età con i suoi 50 anni appena compiuti, anche se poi Berners-Lee lavorò al codice sorgente a partire dal 1989, ma solo nel 1991 fu in grado di presentare al mondo il World Wide Web. Bankpedia ci spiega che "la moneta bancaria è costituita dalle disponibilità liquide in conti correnti bancari e postali nei Paesi in cui le Poste

svolgono attività di raccolta di risparmio in conto corrente ed è messa in circolazione con assegni, giroconti, bonifici, disposizioni permanenti, utilizzo di carte di credito e di debito, bancomat, borsellino elettronico. La moneta elettronica è un'invenzione recentissima della tecnologia dell'informazione e della comunicazione che utilizza moneta bancaria, ma virtualmente. Con l'impiego della crittografia, mezzi recenti come l'assegno elettronico promettono un regolamento delle transazioni rapido e sicuro che mette al riparo dai rischi di abusi possibili con l'uso in rete della carta di credito. Sistemi molto efficienti offrono un servizio di alta qualità e sicurezza nel trading on line e nell'e-commerce". Da quando non si stampa più una moneta nazionale, la virtualità della moneta ha preso il sopravvento oltre che per comodità perché si può provvedere agli incassi/pagamenti in mobilità. Cosa ancora discutibile il fattore costi che è eccessivo e scaricato

senza possibilità di ritorsioni sul cliente. Capitolo a parte la raccolta per risparmiare e investire. Purtroppo resta il fatto che se hai un debito nei confronti dello Stato oggi l'Agenzia delle Entrate 'entra' sul tuo conto e a prescindere dalla tua volontà preleva, mentre se tu hai titolo a un rimborso dallo Stato devi fare istanza e trascorre un tempo non determinato e sempre imprevedibile prima per riceverlo. Totò probabilmente pensava a questo quando inventò il tormentone "E io pago!!!".



QUANDO BABBO NATALE NON PASSA PER IL CAMINO

di Novita Amadei

Mia figlia Adele ha sei anni, è la seconda di tre. Al momento è l'artista in famiglia e passa moltissimo tempo a disegnare. A disegnare e a parlare con le sue amiche immaginarie: Albicocca Tini, Violetta Tonò e Lisetta. Le prime volte si vergognava, poi, in camera sua, a porta chiusa, ha iniziato a intrattenere una classe di bambine invisibili. Preferisce stare per conto suo, infatti, quando parla da sola. Disegnare, invece, lo fa anche in mezzo agli altri e un po' dappertutto, sulla parete della doccia quando si crea la condensa, sulla piazzetta davanti alla scuola, al ristorante. Pennarelli, gessi, sassi. Quando viene a trovarla un'amica, la prima cosa che le propone è di fare un disegno e, se quella fa finta di non aver sentito e sceglie un gioco, Adele la asseconda senza capire perché dover rinunciare al gioco più bello.

Riempie i fogli di alberi, fiori e principesse con i codini e lo smalto alle unghie. O di sirene che poi mi regala e che attacca sulla parete sopra il mio letto. Ne ha messa una anche vicino al suo letto, per scongiurare i brutti sogni, insieme a un unicorno dalla criniera arcobaleno e a un cactus con le spine, che gli incubi li punge proprio.

Come i disegni dei bambini della sua età, quelli di Adele mancano di prospettiva e proporzioni, ma traboccano di trasparenze, colori e dettagli noti solo a lei. Capita anche che, mentre disegna, s'inventi delle storie. Se però le si chiede di raccontarcele, due volte su tre, dice di essersene scordata. Quando fa così, sembra mia nonna Luciana che, da sarta professionista quale è, ha sempre confezionato ogni sorta di vestito ma, una volta finito, lo

il racconto

dimentica. “Me l’hai fatto tu, nonna” le dico notando che me lo sta studiando addosso. E lei fa spallucce e sorride, perché ha sempre fatto così, anche se non ha problemi di memoria, o meglio, gli stessi che può avere Adele. Con la scuola, la scrittura ha fatto irruzione nel disegno e una firma gigante ha preso a campeggiare al centro del foglio. Usa la stessa discrezione anche quando scrive i biglietti di compleanno alle sue amiche e il *Buon compleanno, Lisa* è schiacciato da un *Adele* fluorescente, tridimensionale, strabordante di cuori e stelline. Per padroneggiare la propria firma, ha dovuto affrontare l’astrazione e il grafismo, prove di vertiginosa complessità psichica. Allora perché privarsi del piacere di farlo? Quindi, Adele, mille volte Adele e ancora Adele.

Nell’euforia della scrittura, non si è accontentata del suo nome e ha iniziato a nominare persone e cose, come un dio e a fare le didascalie agli oggetti di casa: disegna il cassetto delle posate, scrive “il cassetto delle posate” e, con lo scotch, incolla il foglietto sul cassetto delle posate. Data la rapidità di produzione, la cucina e il bagno sono stati interamente sottotitolati in pochi minuti. Per preservare la sala, le ho suggerito di andare in camera sua, ma la proposta ha trovato un rifiuto. Solo quando sua sorella, minore di tre anni, ha spostato il foglietto “il frigo” sulle sbarre del lettino, Adele le ha concesso la didascalia de “il mio letto” e “il tuo letto”. Il letto matrimoniale è un rettangolo centrale al foglio con dei grossi fiori arancioni – il copripiumino – e sotto, mulinelli di polvere. Sulla cartina di Parigi appesa al muro, invece, ha incollato il biglietto “la cartina della mamma” e Parigi scompare dietro la mappa della mappa, mentre il comodino di suo papà mostra il contenuto dei cassetti senza bisogno di aprirli.

Quando mi siedo sul water – “il water” o sul divano – “il divano” e osservo i foglietti di Adele, mi sembra di guardare il film di casa con i sottotitoli in lingua, la mia. Se non che le diciture portano degli errori, “micronde” al posto di microonde e “lavactovilia” anziché lavastoviglie. La lavastoviglie e la lavatrice, poi, sono invertite, sulla ringhiera del balcone non è indicato “balcone” ma sono riprodotti i palazzi che si vedono davanti, sul comodino ha scritto “camino” e sul camino c’è Babbo Natale. Si tratta di un caminetto dalla sola funzione decorativa, la cui bocca è coperta con una lastra di ferro. Ad Adele, allora, è venuto il dubbio che Babbo Natale non entrasse dal camino ma dalla porta di casa o da una delle finestre, perciò ha messo su ciascuna una riproduzione di Babbo Natale. Se in casa abitasse qualcuno con disturbi cognitivi, nei promemoria di Adele si sarebbe smarrito definitivamente non capendo perché sulla finestra, anziché “la finestra” c’è Babbo Natale, e Babbo Natale non è unico, ma si ripete svariate volte in tutta la casa. Davanti al foglio de “il forno”, parlo ad Adele di un pittore, René Magritte, che aveva dipinto una pipa tale e quale una pipa vera e nel quadro aveva scritto *Ceci n’est pas une pipe*. Adele mi guarda con la serietà di cui sono capaci solo i bambini e mi chiede il perché. “Per spiegare che quella è solo un’immagine. Nella pipa

del disegno, non ci si può mettere il tabacco né la si può fumare”. Le allontano i capelli dagli occhi e le sorrido. Lei non ricambia, non reagisce. Allora riprendo: “Il disegno di una pipa non è una pipa, così come il forno che hai disegnato tu, non è il forno”. Di nuovo silenzio. “Il forno che hai disegnato tu, cuoce?” Lei lo guarda, poi, torna a guardare me e con un’espressione fra l’incomprensione, la diffidenza, la beffa e il compatimento, mi risponde: “Certo”.

Non è che Adele non capisca la differenza fra realtà e rappresentazione, è che lei è oltre il surrealismo. Talmente oltre che, l’altra sera, mentre ci stavamo lavando i denti, mi ha chiesto se il disegno de “il banio” l’aveva fatto lei. Sputo il dentifricio. Mi controllo: “Chi vuoi che l’abbia fatto?” “E questo cos’è, allora?” controbatte, indicando, sul foglio, uno spazzolino rosa. “È il tuo spazzolino, no?, con gli altri spazzolini, le creme e il lavandino con sotto i cassetti”. Il disegno, infatti, riproduceva fedelmente il ripiano con i vari oggetti. “Adesso, uso quello blu, di spazzolino” afferma saccente, e mi precede in camera.

Ci impiega un po’ a prepararsi per andare a letto. Sulla camicia da notte, infila uno smanicato azzurro e sotto, un paio di leggings lilla, mentre ai piedi porta calzini rigati. Era da tempo che non si abbigliava multistrato. A due anni, ha iniziato a voler decidere da sola come vestirsi e a farlo da sola. La sua *mise* abituale prevedeva una maglietta e i pantaloni della tuta, e sopra un vestito e, al bisogno, un maglione. In quel periodo, si ostinava anche a voler dormire per terra con una gonna e due ciucci, uno per la bocca e uno per il naso. E anche se ormai non usava più il pannolino, la cacca la faceva solo lì. Anche quando siamo riusciti a convincerla a dormire nel letto, su quel punto si dimostrava irremovibile e piuttosto che mettersi sul water, non la faceva proprio. In biblioteca, ci siamo procurati vari libri sull’argomento, ci siamo assuefatti di prugne secche e composte calde di mela, abbiamo messo in bagno dei cuscini per trascorrere l’attesa con lei in modo più confortevole, una sera abbiamo vagato alla ricerca di una peretta come del Sacro Graal. Le abbiamo fatto promesse, minacce, abbiamo litigato davanti a lei e con lei. Un’amica yogi insegna che bisogna abbassare le resistenze per consentire all’energia di circolare e al cambiamento di avere luogo. Bisogna lasciarsi andare, arrendersi. Arrendersi significa smettere di opporre resistenza e cedere, accondiscendere. La resa, però, non è sconfitta, non sempre. Il ramo che si flette, che si arrende cioè alle pressioni della mano, non si spezza. Né è necessariamente vinta la persona che si ar-

rende alle preghiere di qualcuno, alle ragioni del nemico, all'evidenza o al destino. Con la cacca di Adele ha funzionato. Sfiniti, abbiamo abbassato le braccia e lei, sorniona, ci ha accontentati.

Cerco di non oppormi, allora, neanche alle sue didascalie che, a forza di prenderci contro, si sono rovinate e sono diventate brutte, oltre che assurde. E una sera, mentre sto cucinando, la vedo togliere "il cassetto delle posate", poi "il frigo" e "il forno". "Li tiri via?" domando, e scopro con un po' di ansia nella voce, un vago senso di colpa. "Sì" risponde lei. "Perché?" le chiedo. "Non mi piacciono più. A te sì?"

Torno ad abitare una casa senza sottotitoli. Soltanto i Babbi Natale sono rimasti – con Babbo Natale non si sa mai... – e il paesaggio sul balcone che Adele deve avere scordato di togliere. Il foglio si è increspato con la pioggia e il vento lo sta strappando poco alla volta dalla ringhiera. Adele ha ripreso a disegnare sirene. L'ultima che ha messo sulla parete del mio letto mi guarda con un'aria di rimprovero: non dovrei essere io, da scrittrice, la prima a sapere quanto è difficile dividere la pelle della lingua dallo scheletro del reale e a conoscere il bisogno di dare un nome al mondo? Perché, allora, anziché aspettare che levasse quelle didascalie, non ho sperato che le moltiplicasse e che ne mettesse anche all'invisibile? Perché non augurarle, fin d'ora, di fare corpo con la scrittura cercandovi i contorni del suo io nascente e non incoraggiarla, nella vertigine della lingua, a costruire la sua casa, a trovarvi ordine e frastuono, pericolo, salvezza, una foresta di terminazioni nervose, un chiodo fisso, la sua falda sotterranea? O darle fogli e matite immaginarie chiedendole di insegnare anche a me quella sua lingua? O, addirittura, di creare insieme perché la creazione, come afferma David Grossman, è la possibilità di toccare l'infinito. "Gli infiniti volti dell'uomo, le infinite pieghe della sua anima, i suoi infiniti pareri, opinioni, istinti, abbagli, piccolezze, grandezze, forze creative e distruttive, le sue infinite combinazioni".

È stupefacente quanto sia potente il canto delle sirene, ma non lascio che mi rovinino su uno scoglio di pensieri. Vado a chiamare Adele nella sua camera rimanendo un attimo dietro la porta socchiusa. La ascolto parlare con Violetta Tinì, Albicocca Tonò e Lisetta. Tiene in mano una lavagnetta. "È martedì – dice – e devo pensare se è vero. Non lo è – Come tutti i martedì, vi insegno una lettera nuova. In corsivo, perché siete grandi, adesso. Va bene? Oggi impariamo la "e". La "e" come Adele".

GIRO&VAGANDO

LA VAL D'ORCIA

UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL MERAVIGLIOSO PAESAGGIO NEL SUD DELLA TOSCANA E DELLE SUE SPECIALITÀ ENOGASTRONOMICHE E CULTURALI.

di Stefano Della Casa

La Toscana, le sue verdi e sinuose colline, infinite distese di grano, questo è il paesaggio della Val d'Orcia nel sud della regione, una bellezza rara e invidiata. Castelli medievali, borghi antichi, affascinanti casali rurali, filari di vigneti a perdita d'occhio e campi dorati il cui grano sembra ondeggiare seguendo silenzioso il ritmo del vento: queste sono solo alcune delle caratteristiche di tale fantastica area della

Toscana che prende il nome dal fiume Orcia che attraversa la valle che, dal 2004, fa parte della lista dei siti Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Le vedute mozzafiato di questa zona, fonte d'ispirazione per molti pittori soprattutto rinascimentali, sono costellate di piccoli borghi, castelli, abbazie e antiche pievi, ognuno con la sua propria e affascinante storia da raccontare. La

Val d'Orcia, come se non bastassero le sue naturali bellezze, è anche ricca di prodotti di altissima qualità, come il Brunello di Montalcino, il Vino Nobile di Montepulciano e il Rosso d'Orcia, giusto per menzionare alcuni tra i vini più conosciuti e famosi al mondo, ma anche il pecorino di Pienza, l'olio extravergine d'oliva, lo zafferano, i funghi, le castagne, i tartufi, il cinghiale e molte altre specialità.





Montalcino

Tutta la Val d'Orcia merita di essere visitata, partendo dall'antica Via Francigena, la strada percorsa dai pellegrini diretti verso Roma, ma alcune tappe sono imprescindibili per capire e apprezzare questa zona così bella: la prima di queste è Buonconvento, un piccolo borgo medievale fortificato considerato uno dei "borghi più belli d'Italia"; un tempo era uno dei luoghi di sosta dei pellegrini e un importante centro di commercio. A Buonconvento il tempo sembra essersi fermato: all'interno delle sue mura si ergono ancora gli edifici storici dai tipici mattoni rossi. Un'altra sosta caldamente consigliata è Montalcino, patria di alcuni dei vini italiani più famosi e apprezzati al mondo, fra i quali il Brunello. Montalcino è una rocca del XIV secolo, con un centro storico pressoché invariato nei secoli, dove svetta la torre dell'orologio, e numerosi locali che offrono degustazioni e assaggi di prodotti tipici.

Un'altra tappa obbligatoria della Val d'Orcia è San Quirico, un borgo medievale situato anch'esso lungo la Via Francigena. Una piacevole passeggiata per le antiche vie del centro fa sembrare di vivere in un'altra dimensione temporale, rimasta ferma al glorioso passato di San Quirico che, come le altre località della valle, offre invitanti e deliziose alternative a un pranzo tradizionale, con i suoi piccoli ristoranti specializzati in squisitezze locali.



Bagno Vignoni

Per chi cerca un week end dedicato al benessere, Bagno Vignoni è la località termale più conosciuta della zona; il fulcro di questa ridente cittadina è alquanto magico: si tratta di un piccolo borgo, unico nel suo genere, con una serie di antichi edifici che circondano la piscina termale – posta in posizione centrale – di epoca rinascimentale, caratterizzata da bellissime arcate. La piscina non è più aperta al pubblico, ma Bagno Vignoni offre soluzioni alternative molto interessanti per chi vuole regalarsi qualche momento di puro relax.

Per gli amanti della storia e della cucina Pienza è un paradiso, un autentico gioiello rinascimentale, costruito secondo la filosofia della "Città Ideale": può essere descritta come un unico, grande monumento progettato dal famoso umanista Papa Pio II Piccolomini, cui si devono le strette stradine ricche di quel fascino tipico di un glorioso passato e l'incantevole Palazzo Piccolomini di proprietà dell'omonima famiglia. Il Palazzo, il Duomo e il Municipio, che si ergono sulla piazza principale, meritano una visita perché sono stati realizzati per rappresentare il concetto di come l'uomo possa concretamente costruire intorno a sé, appunto, la sua "città ideale". Uno dei prodotti alimentari più famosi di questa piccola località è il "Pecorino di Pienza", conosciuto in tutto il mondo.



Montepulciano

Ultima, ma non per importanza, Montepulciano, che non è più all'interno dei confini ufficiali della Val d'Orcia, ma così vicina da meritare sicuramente una visita. Camminare lungo le sue tortuose stradine per poi arrivare in Piazza Grande, visitare il Palazzo Comunale e il Duomo ripaga di qualsiasi distanza che si è percorsa per poter conoscere questo angolo d'Italia.



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA AD ALCUNE NOVITÀ EDITORIALI E A NUOVE APP DISPONIBILI PER I TELEFONINI.

di Marco Pederzoli



Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, *“La scommessa cattolica”*, 2019, Il Mulino editore

L'intervento che segue è a cura di Luciano Caimi, presidente dell'associazione “Città dell'uomo”.

“Libro di grande interesse, questo. Cólto, scritto con brillantezza. Si inserisce in una fase di ricerca della Chiesa cattolica nel suo insieme per riuscire a dire/testimoniare il Vangelo dentro la post-modernità globalizzata. C'è forte l'impulso di papa Francesco. Il libro si pronuncia sulle condizioni in base alle quali, secondo gli autori,

la scommessa cattolica assume un senso e può avere esito positivo.

La mia griglia di lettura del testo si è articolata su tre livelli: l'analisi/diagnosi condotta, l'aspetto prognostico evolutivo, le terapie suggerite.

1) L'analisi. Vede due protagonisti in campo, strettamente intrecciati: la modernità/post-modernità e la Chiesa cattolica.

Sulla modernità, fino agli esiti più recenti, il giudizio è equilibrato, ma preoccupato. Di questo processo plurisecolare susseguente alla fine del regime medievale di cristianità, due sono gli esiti denunciati: il soggettivismo, con l'affermazione di un Io “obeso”, individualistico, potente e sempre più prepotente, autocentrato, incapace di cogliere il senso dell'intero e dei legami della vita; la spirale tecnocratico-economicistica, che dà fiato a un modello organizzativo-sociale “funzionante”, efficiente, spinto senza tregua verso livelli inarrestabili di crescita quantitativa, che prevede però inevitabili “scarti” (umani). Per gli autori, la modernità innesca e si alimenta sulla base di una dinamica, con un risvolto anche di natura teoretico-epistemologica, che è l'astrazione: cioè una tendenza a procedere non tanto per distinzione (legittima e necessaria), ma per separazione degli elementi che compongono il reale (ragione/cuore, spirito/corpo, maschile/femminile ecc.). Così si perde di vista il “concreto” vivente e si favoriscono pericolosi “dualismi” sul piano culturale, antropologico, sociale ecc.

Esito della modernità avanzata sarebbe l'inevitabile venatura nichilistica, cioè uno “spaesamento”, con difficoltà a trovare il senso delle cose, della vita, dell'agire, dello stare insieme. Causata in larga misura da perdita grave del senso dell'“oltre” (trascendenza) e della dimensione simbolica.

L'invito degli autori è a procedere non contro, ma oltre la modernità.

La Chiesa cattolica. Oggi, è vista perlopiù come istituzione affaticata dalla sua lunga storia. Rischia di apparire come un mondo a parte. Burocratica, anacronistica, custode gelosa di riti, parole, “verità”, linguaggi incomprensibili all'uomo post-moderno (per esempio, la parola salvezza, fondamentale per il cristianesimo, ai contemporanei non dice nulla). Forse alcuni “gesti” (di singoli o di gruppi cristiani) suscitano

almeno curiosità, se non proprio interesse. Ad ogni modo, la Chiesa cattolica continua a dare l'impressione di non farcela a tenere il passo di un confronto convincente sulle questioni chiave del sentire antropologico diffuso: autorealizzazione individuale, libertà, desiderio, autonomia etica. Un gran numero di persone non ha proprio nessuna voglia di spartire qualcosa con questa istituzione. Ha altro a cui pensare.

Dato curioso (e/o preoccupante): all'origine del processo di autonomizzazione del soggetto c'è il cristianesimo, ma poi la Chiesa non è stata capace, nel corso del tempo, di “custodire” e “allevare” adeguatamente tale processo. Sicché l'avanzare della modernità l'ha messa sul tavolo degli imputati: la Chiesa come incarnazione dell'anti-moderno.

2) La prognosi. Quanto al processo di modernizzazione avanzata, nei suoi profili scientifico-tecnici e nel sentire antropologico prevalente è irrealistico pensare che vi possa essere anche solo un arretramento (a meno di implosione del sistema o di... miracoli imprevisi). La macchina è lanciata a velocità sempre più alta e con la globalizzazione ormai sono sempre in numero maggiore le persone attratte nella grande giostra. Naturalmente, la questione degli “scarti” resta più che mai viva. Quanto alla Chiesa cattolica, la malattia è seria. Non siamo allo stadio terminale, è piuttosto una situazione da codice giallo, tendente al rosso. Allora, o si innescano processi nuovi oppure il destino inevitabile è l'irrelevanza pressoché totale. Esagerazione? Catastrofismo? Le opinioni possono divergere. Comunque, gli autori mettono in luce giustamente, a più riprese e con efficacia, il disagio della Chiesa cattolica nel mondo post-moderno.

3) Terapie. Dicono gli autori: non si tratta di rincorrere il nuovo, né di coltivare nostalgie restauratrici, ma di compiere passi nuovi. Quali? Ne ho individuati cinque.

- I – Riscoprire intanto le proprie origini e il loro fondamento...
- II – Coltivare il senso dell'“eccedenza” e della paradossalità cristiana...
- III – Riconfigurare l'esperienza credente, a partire dalla fede...
- IV – Rivisitare la “questione antropologica”...
- V – Puntare su esperienze testimoniali, generative di vita...

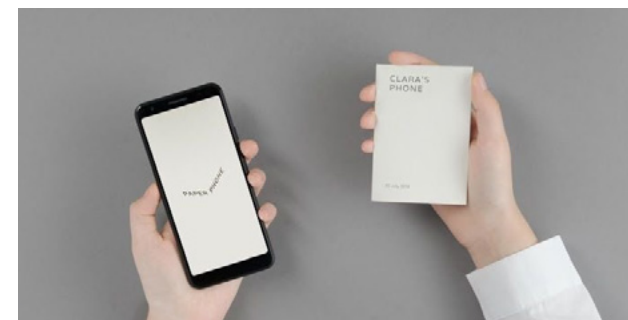
4) Infine, un interrogativo: la post-modernità interpella le nostre associazioni? Certo! Anche Città dell'uomo (associazione cattolica, non ecclesiale in senso tecnico) si sente interpellata. Come tenta di rispondere? Mantenendo fede innanzitutto al suo compito statutario imperniato su quell'imparare a “pensare politicamente”, che il fondatore, Giuseppe Lazzati, ci ha lasciato in eredità. Un compito che da ormai 34 anni cerchiamo di svolgere, avendo l'occhio aperto sul nostro tempo, complesso e sollecitante. Non so se e in che misura ci siamo riusciti e ci riusciamo. Di sicuro ci mettiamo la buona volontà (e un po' di intelligenza critica). Un libro come *La scommessa cattolica* ci offre molti spunti sollecitanti”.

NUOVE APP



Unlock clock

Unlock clock è un'applicazione che tiene traccia di quante volte il telefono viene sbloccato in un giorno e lo mostra come sfondo: in questo modo, l'utente può rendersi conto del suo livello di dipendenza da smartphone, cercando eventualmente di ridurre il numero di volte in cui fa ricorso al dispositivo.



Paper Phone

Paper Phone (letteralmente “Telefono di carta”) è un'app che stampa contatti, eventi, attività e tanti altri elementi contenuti nel telefono, dando vita a un documento cartaceo che può essere utilizzato al posto del telefono. In questo modo, l'utente può focalizzarsi sulle cose realmente importanti, prendendosi una pausa dall'uso smodato del telefonino.

latte e caffè

di Dino Basili

BROGLIACCI

Nel libro dei conti che Silvio Pellico tenne per la marchesa Giulietta Barolo, dopo il martirio nello Spielberg, alcuni studiosi hanno cercato di carpire un'emozione, almeno il tremore della calligrafia, nei giorni delle grandi battaglie risorgimentali (Curtatone, Goito, Custoza). La tiritera non cambia: lire 8,40 di burro, due galline lire 3,25... Dal brogliaccio, comunque si rigiri, esce soltanto un sottaciuto: "Io ho già dato".

SUSSURRI

André Malraux (scrittore francese, ministro gollista) lamenta in una pagina amara "l'agonia della fraternità umana". Che si avverte, a volte, anche in modo ironico. Metti quando un ipocrita incallito sussurra: "Per me, tu sei come un fratello".

ROMANZI

La battuta conclusiva di "Via col vento" è tra quelle più conosciute e scabocchiate. Un lettore giocherellone ha aggiunto sopra una copia in vendita sulla bancarella dei libri usati due battute al celeberrimo "Domani è un altro giorno". "In che senso?" Si domanda l'anonimo intruso. "Sarà troppo tardi" replica pessimistica.

FORBICI

Ritagliare, ecco un verbo interessante. Si ritaglia con cura (o si dovrebbe ritagliare) un po' di tempo per fare volontariato, per un'attività sportiva compatibile, per migliorare relazioni difficili. La nostra rappresentanza politica quante ore o minuti ritaglia per l'approfondimento dei problemi culturali? Con forbici affilate.

EMOTICON

Abili grafici disegnano "faccine" sempre nuove, ricche di sfumature. Non è ancora apparsa (sarà sfuggita?) quella raffigurante il faccendiere. Notata e apprezzata invece l'emoticon con un filino di bava. Per eccesso di bla-bla.

INSULTI

In una cronaca parlamentare, in mezzo agl'insulti, affiora il termine "pernacchia". Il suono volgare è femminile o maschile? Immediata ricerca nei dizionari. Treccani registra entrambe le versioni; Devoto-Oli pure. Eduardo De Filippo, però, spinge a favore del napoletano "o pernacchio". Che significa dire alla persona offesa "voi siete la schifezza della schifezza dell'uommene". Ammappete.

RISVEGLIO

Si desta all'alba e rimane immobile sotto le coperte. Nella luce minima della stanza non perde di vista neppure per un attimo il profilo della moglie che gli dorme accanto, beatamente. Appena la donna apre gli occhi il marito spara: "Stavolta sei tu che l'hai dimenticato! Oggi è l'anniversario del nostro matrimonio". L'angelo del risveglio soccorre subito la poverina con un remake cinematografico: "Basta che ci pensi uno dei due".

CAPITOMBOLI

Un provvedimento non decolla? Subito si grida al "flop". Poi capita di sentire che un'altra misura ha fatto "flop flop". Il raddoppio accentua il capitombolo? Macché. Si avvertono i passi di una risata sorniona. Mistero dell'onomatopea.

BREVIARI

Meno lagnoso del solito, Candide 2.0 ammette: "Vero, anch'io ho una cosa bella". E accarezza la manica del pullover che la mamma aveva sferruzzato per mesi quando lui aveva appena cominciato gli studi universitari. Una maglia assai complicata. L'anziano compagno di calcetto l'invita a non minimizzare. "Una sola cosa bella... Diciamo sempre così, ingenerosamente. Vuoi l'elenco di quello che porterei via dalla tua casa? La scatola d'argento coi lapislazzuli della nonna, le vedute della campagna romana, il tappeto sardo che abbiamo sotto i piedi, eccetera". "Non dimenticare i breviari di zio Francesco" soggiunge Candide 2.0, indicando lo scaffale in alto della libreria. Era parroco a Santa Maria in Trastevere al tempo di Giuseppe Gioachino Belli. Chissà quanti fervorini.



CAROVANA DELLA SALUTE: IL BENESSERE ARRIVA IN CITTÀ

PIÙ DI 5.000 KM
OLTRE 4.000 VISITE

LA CAROVANA DELLA SALUTE
PROSEGUE IL SUO VIAGGIO...

Grazie alle nostre sedi
Regionali e Territoriali

PESCARA 12 OTTOBRE
FOGGIA 26 OTTOBRE
BRINDISI 9 NOVEMBRE

PENSIONATI.CISL.IT